Anno 61 — TORINO, Domenica 1.o Maggio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 103

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La finanza del Governo fascista

I crediti esteri e lo sviluppo economico — La politica fiscale a vantaggio del consumatore — Gli scambi: « su un terreno che non frana »

La situazione è esaminata giorno per giorno

Roma, 30, notte.

La rivista *Augustea*, sotto il titolo « Cambi e scambi », pubblica il seguente articolo del grand'uff. Arnaldo Mussolini:

« Vi sono delle affermazioni di frigido antifascismo, che bisogna giudicare non solo con la logica del ragionamento, ma anche con il linguaggio persuasivo dei numeri. Coloro che avevano previsto la sterlina a 300, oggi, di fronte alla rovina dei loro castelli criminosi, cambiano fronte e sentenziano: 1.o che la rivalutazione della lira rovinerà l'industria nazionale ed aumenterà il passivo della bilancia commerciale; 2.o che la politica fiscale del fascismo peserà per l'avvenire più sulla collettività e sui consumatori che sui *rentiers* e sui produttori; 3.o che l'Italia, per la sua tipica politica finanziaria, non ha credito negli ambienti della City, di Wall Street, dove normalmente si fa la pioggia ed il bel tempo in materia di borse e di finanze. Le statistiche pubblicate in questi giorni stroncano in pieno la logica di questi antifascisti apocalittici.

160 milioni di dollari

« Per cominciare dall'ultima riserva, quella del credito, diremo subito, per dichiarazione stessa del nostro Ministro del Tesoro, che oggi bisogna resistere alla ressa di coloro che vogliono offrire denaro all'Italia. Dall'America, dall'Inghilterra, dalla Svizzera, banchieri e società industriali, dimostrano di credere sinceramente alla vitalità della nostra economia e della nostra stabilità politica, se, con gesto di prodighi, vogliono investire, senza vasti controlli (che non sarebbero permessi) parte del loro oro e del loro patrimonio nelle industrie e nei bilanci delle aziende italiane. Solo in quest'anno finanziario il capitale è intervenuto in Italia nella misura di circa 160 milioni di dollari. Tutti i prestiti ai Comuni di Roma e di Milano, per il resto l'intervento di capitale si riferisce non ad industrie pericolanti o aleatorie, ma ad industrie suscettibili di grandi sviluppi, per cui l'estinzione avvenire dei debiti è assicurata dal maggior incremento della produzione e, prima fra tutte, l'industria idroelettrica.

« Coloro che gridano all'assorbimento forestiero, dimenticano le grandi somme della partecipazione estera e non ricordano che il flusso e riflusso dell'oro è una necessità per l'equilibrio dell'economia mondiale. Nel 1908 fu la Francia che con 900 milioni di franchi oro salvò la repubblica americana da una crisi di crescenza e di riflusso di una crisi monetaria spaventosa. Non risulta che l'America sia debitrice tutt'ora di dollari e di gratitudine verso la Francia.

L'alleggerimento fiscale

« Bisogna distruggere un altro cliché, quello della fiscalità fascista, contro i poveri e i consumatori. Ebbene, prendendo in esame gli ultimi dati riguardanti il gettito tributario di questi otto mesi dell'esercizio finanziario in corso, e confrontandoli con quelli del 1922, si leggono questi risultati corrispondenti: le imposte sugli affari sono cresciute all'incirca del 30 per cento, le imposte dirette sono cresciute del 14 per cento. Le prime attestano la vitalità crescente del mondo economico degli scambi e il maggior volume degli affari, le seconde, cioè le imposte dirette, non hanno niente di comune coi nullatenenti, che in Italia sono la maggioranza. Le imposte sui consumi, che interessano invece la maggioranza del popolo italiano sono diminuite, nel quinquennio, di circa il 3 per cento. E tutti ricordano quali restrizioni e freni, quali controllamenti di contribuenti ditassatori siano stati necessari per raggiungere il pareggio del bilancio dello Stato. I consumatori, anzichè essere sottoposti a degli aumenti, hanno visto alleggerita nel complesso la pressione fiscale, che li interessava ed è questa una manifestazione non platonica del Fascismo verso le classi popolari, sul terreno tributario.

La bilancia commerciale

« Vogliamo infine esaminare contro luce i dati statistici della bilancia commerciale del primo trimestre dell'anno in corso, in relazione ai cambi. Niente di anormale, niente di preoccupante. Si direbbe che le cifre, che verremo esponendo, rappresentino la solidità invece dell'aereo, la quadratura invece della linea sinuosa, la certezza invece degli interrogativi, la forza al disopra degli eccitamenti. Infatti il valore delle importazioni nel mese di marzo è stato di lire 2.072.750.658 contro quello di lire 2.416.430.155 raggiunto nello stesso periodo 1926; sicchè, nel marzo 1927, si è avuto, in confronto del 1926, una diminuzione di importazione di lire 343.679.497. Una differenza in meno si è verificata nel valore delle esportazioni, che nel mese scorso è stato di lire 1.406.330.681, mentre nel marzo 1926 fu di lire 1.471.590.000. Nel mese decorso dunque, in confronto al 1926, si sono avute minori importazioni per 343 milioni e minori esportazioni per 65 milioni. Le cifre ridotte rispecchiano la situazione dei cambi; ma, riferendosi alle importazioni ed esportazioni e alla bilancia commerciale, è visibile il miglioramento effettivo. Estendendo i raffronti al periodo gennaio-marzo, si ha, per l'importazione un valore di lire 6.605.647.202 nel primo trimestre 1926 e di lire 6.081.223.622 nel primo trimestre 1927, con una diminuzione, in quest'ultimo di lire 524.413.580; e per l'esportazione un valore rispettivamente di lire 4.004.950.459 e di lire 3.926.093.702, con la non rilevante differenza in meno nel primo trimestre 1927 di lire 78.788.757. Siamo dunque su un terreno che non frana.

« Coloro che hanno sentenziato che il fascismo sarebbe scivolato sul terreno finanziario possono ricredersi. La situazione è esaminata giorno per giorno. La sensibilità del fascismo e del suo Capo, in materia, ha fatto giustizia dei ragionamenti di molti dottori in scienze economiche, che volevano, al di sopra della valuta italiana, se non costruire la fortuna, costruire una gloria per i nepoti. Restiamo, invece, aderenti all'esperienza pratica, alla vecchia scuola che insegna di pagare i debiti, di fare economia, di risparmiare con saggezza, di tenersi alla terra, di sperare solo nella fortuna che viene dal lavoro di ogni giorno, dalla concordia di tutte le categorie di produttori, al genio volitivo di ogni tempo. La fortuna, per essere tale, deve subire il collaudo della esperienza ed interessare la generosità del popolo. Non può nascere in un giorno od essere il prodotto di un gioco: si reggerà, come sempre, sul lavoro, sulla concordia, sull'ingegno, sull'economia, sulla disciplina ». (*Stefani*).

Un prestito di 10 milioni di dollari alla Società Meridionale di Elettricità

Roma, 30, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica:

« La Banca Marshall Field, Glore, Ward e Co. di New York ha ieri lanciato su quel mercato un prestito di 10.150.000 dollari, da elevarsi a 12 milioni nel corrente anno, a favore della Società Meridionale di Elettricità. L'emissione, immediatamente coperta, è stata un grande successo.

« L'Union Financière de Genève, che è associata nell'affare con la suddetta firma americana, ha riservato una parte del prestito per il mercato svizzero ».

Il ministro delle Finanze, conte Volpi di Misurata, ha diramato questo telegramma ai rappresentanti dell'Istituto dei cambi all'estero:

« E' imminente il versamento di oltre 26 milioni di dollari ricavati dal prestito alla città di Roma. Tali dollari saranno accreditati dall'Istituto nazionale per i cambi coll'estero, che metterà le lire equivalenti in un conto corrente vincolato, a favore del Governatorato di Roma. Il governatorato farà i prelievi di fondi a mano a mano che dovrà pagare i lavori preventivati, cosa che avverrà nel corso di vari anni. In modo analogo si è proceduto per le operazioni degli Shipping Bonds e sarà così fatto pure per il prestito alla città di Milano e per i prossimi prestiti alle Società industriali Meridionali di Elettricità, Pirelli, ed altre imprese industriali. Il tesoro incasserà e conserverà i dollari, dando lire, in misura che le industrie dovranno pagare i lavori ed i nuovi impianti per i quali occorre ricorrere all'aiuto dell'estero. Con il sistema adottato, che sarà mantenuto in pieno, le operazioni estere gioveranno ad aumentare le riserve di valuta pregiata, senza pesare sulla circolazione ».

Il successo della Conferenza del grano

Dichiarazioni del sen. Raineri

Roma, 30, notte.

Il sen. Giovanni Raineri in una intervista concessa al «Giornale d'Italia» ha lumeggiato il successo della Conferenza del grano e l'opera svolta dall'Italia. Dopo aver rilevato che la Conferenza, ottimamente concepita dal Capo del Governo ed organicamente ben preparata dall'Istituto internazionale di agricoltura, non poteva non conseguire il successo e che le rappresentanze delle varie nazioni erano state affidate agli esponenti maggiori degli studi biologici, fisici e chimici, ha aggiunto:

« Questo spiega il grande fervore e diciamo pure l'entusiasmo con cui i delegati stranieri hanno seguito i lavori della Conferenza ed hanno votato l'ordine del giorno Breddin-Dop, inneggiante agli sforzi fatti in Italia sotto l'energico impulso del Capo del Governo, per sviluppare ed intensificare la produzione agricola e chiedente inoltre che i diversi Governi aderenti all'Istituto internazionale di agricoltura si inspirino all'esempio del Governo italiano e procurino con tutti i mezzi finanziari amministrativi e legislativi di intensificare la produzione del grano, base essenziale della alimentazione del popolo. Perchè non dovremo dire, noi italiani, che sul quadro di queste opere, come in quello di altri, l'Italia ha ragione di sentirsi maestra di civiltà? E quanto essa pure qui non acquistò di dignità e di onore per dichiarazione di uomini che la scienza abitua ai freddi e rigorosi calcoli? Per me, l'impressione massima, che è da raccogliersi dalla prima Conferenza del grano, è essenzialmente qui ».

Il sen. Raineri ha quindi partitamente esaminato talune delle principali relazioni dei delegati italiani, rilevando infine la importanza del Congresso.

Come è distribuita la disoccupazione nelle regioni italiane

Roma, 30, notte.

Secondo notizie dell'Istituto centrale di statistica, la distribuzione per regione della disoccupazione in Italia, alla fine di marzo dà il massimo di disoccupati all'Emilia, con 69,000; vengono dietro la Lombardia con 43,000; il Veneto con 30,000; la Puglie e la Campania con 14,000; il Piemonte con 13,000; la Venezia Giulia con 10,000; la Liguria con 8000; la Toscana con 7000; il Lazio con 6000. Le altre regioni danno un numero modestissimo di disoccupati: le Marche 3000; la Sicilia, gli Abruzzi, la Venezia Tridentina 2000; l'Umbria, la Calabria 1000, per scendere a 800 in Sardegna, 300 in Basilicata.

Il reparto geografico trova conferma nel reparto industriale, ove si trova che il massimo dei disoccupati spetta all'agricoltura con 64,000; vengono poi le industrie per la lavorazione dei minerali e costruzioni con 50,000; le industrie tessili 36,000; le industrie agricole 21,000; industrie metallurgiche 19,000; industrie servizi per bisogni collettivi 13,000, e personale non operaio 9000. Gli esercizi pubblici con 5000; industrie chimiche e industrie estrattive 3000; il personale non specificato 5000.

Un messaggio di Mussolini per la chiusura della Conferenza del grano

Roma, 30, notte.

Stamane alle 10, nella grande aula delle adunanze dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, si è tenuta l'assemblea plenaria di chiusura dei lavori della Conferenza internazionale del grano, i quali furono iniziati, come è noto, la mattina del 25 aprile col discorso del Capo del Governo italiano. Erano presenti oltre 180 membri, fra effettivi e partecipanti alla Conferenza come osservatori e componenti il Comitato permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura. Il prof. De Michelis, presidente dell'Istituto, ha dato lettura di un messaggio pervenutogli dall'on. Mussolini, così concepito:

« Mi duole che gli obblighi della carica mi abbiano impedito di assistere ai vostri lavori e mi impediscano, all'ultimo momento, di prendere personalmente congedo da voi e, soprattutto di ringraziare la Conferenza internazionale del grano di avermi scelto come suo presidente. Incarico perciò il delegato del lavoro italiano al Comitato permanente e presidente dell'Istituto, di rendersi interprete dei miei sentimenti. Se ho dovuto restare assente dai vostri lavori, li ho sempre seguiti con la più intensa attenzione. Ho avuto quindi modo di rendermi conto via via che essi progredivano non soltanto nella loro importanza scientifica, ma anche nella loro potenzialità realizzatrice nel campo della collaborazione tecnica internazionale. I risultati raggiunti dimostrano un felice contemperamento fra la scienza e l'azione. Non invano, dunque, aprendo la Conferenza internazionale del grano ho affermato che essa non si sarebbe esaurita in un'elegante collezione di ordini del giorno ».

« Io ho detto e ho avuto ragione di dire che questa Conferenza segnava una tappa memorabile nella via delle feconde realizzazioni. L'organo al quale queste realizzazioni sono affidate, l'Istituto Internazionale di Agricoltura, vi offre certezza di successo. In una delle vostre decisioni, impegnando l'avvenire con spirito di chiaroveggente anticipazione, avete espresso il voto che su questa via, già felicemente tracciata, una seconda conferenza segni un'altra tappa. Il Governo italiano da parte sua è lieto di raccogliere questo voto; e promette fin d'ora il suo aiuto per la preparazione e la organizzazione della nuova assise del grano. A voi che siete gli assertori di una nuova fede, la fede nella buona causa del grano, a voi che siete i veri artefici del successo di questa Conferenza, rinnovo il saluto del Governo e della Nazione italiana; e vi dò convegno per la prossima conferenza internazionale del grano ».

Come si svolgerà a Ginevra la Conferenza Economica

190 membri — I temi e l'ordine delle discussioni

Tre delegate — La delegazione russa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 30, notte.

La Conferenza Economica Internazionale convocata dal Consiglio della Società delle Nazioni e che si riunirà a Ginevra il 4 maggio sotto la presidenza dell'on. Theunys, ex-Primo ministro del Belgio, conta a tutt'oggi i delegati di 43 Stati (compresa la Russia, la cui adesione ufficiale è pervenuta oggi).

Il totale dei membri della Conferenza sarà da 180 a 190, senza contare un numero pressochè eguale di periti. La prima parte dell'ordine del giorno prevede una discussione generale sulle tendenze di ordine economico che possono ripercuotersi sulla pace del mondo. La seconda parte prevede una discussione sul commercio, l'industria e l'agricoltura. Uno svolgimento particolarmente ampio avranno i tre punti seguenti: le tariffe doganali e le tariffe commerciali; le intese industriali e internazionali; gli elementi che caratterizzano la situazione europea. La Conferenza inizierà i suoi lavori con una discussione generale in seduta plenaria, che durerà parecchi giorni. In seguito i lavori saranno ripartiti fra varie Commissioni e tutte terranno seduta pubblica. Da ultimo la Conferenza si riunirà ancora in seduta plenaria per discutere e approvare le relazioni delle Commissioni.

La conferenza può essere considerata come una specie di consultazione generale. Essa infatti non ha per scopo la conclusione di convenzioni e i suoi membri non sono i rappresentanti ufficiali dei rispettivi governi. Il suo compito principale è quello di cristallizzare — per così dire — una opinione collettiva sulle condizioni, i principi e le garanzie suscettibili di servire di base ai progressi a cui mira il suo ordine del giorno. Degno di rilievo specialmente per noi italiani è il fatto che dal programma della conferenza sono stati tassativamente esclusi due problemi che pur sono fondamentali per la vita economica mondiale: quello relativo ai fenomeni migratori e quello relativo alla ripartizione delle materie prime.

Si prevede che la Conferenza potrà terminare i suoi lavori fra il 21 e il 28 maggio.

A titolo di cronaca, dobbiamo aggiungere che questa conferenza segna un nuovo trionfo del femminismo. Infatti il Consiglio della Società delle Nazioni, nella sua sessione di marzo, ha deciso che tre posti di delegato alla Conferenza sarebbero riservati a donne specialmente competenti in materia economica, da designarsi dal presidente della Conferenza, on. Theunys, d'accordo con le grandi organizzazioni femministe internazionali. Le tre candidate presentate dalla Commissione permanente mista delle organizzazioni femminili internazionali sono state definitivamente nominate. Sono: la dottoressa Maria Elisabetta Lüders, deputato di Berlino al Reichstag (una delle figure più in vista del femminismo tedesco contemporaneo), mister Barbara Wootton (Gran Bretagna), la sola donna che il Governo inglese abbia chiamato a sedere in una Commissione nazionale di periti avente per compito di studiare le economie da realizzarsi sul bilancio britannico; e la signora Van Dorp (Olanda), pure molto conosciuta negli ambienti femministi internazionali.

Abbiamo già accennato all'adesione ufficiale della Russia. Il telegramma da Mosca porta la data del 2 aprile ed è firmato da Litvinoff in sostituzione di Cicerin, che soggiorna tuttora in riviera. Litvinoff annunzia che, poichè è stata risolta la vertenza fra la Repubblica dei Soviet e la Svizzera, il Governo di Mosca può dare seguito alla nota del segretario generale del 19 gennaio e dare così il suo concorso alla Conferenza internazionale economica. La delegazione russa sarà presieduta dall'on. Obolnsky Osinsky, capo dell'amministrazione centrale di statistica dell'Unione dei Soviets. La delegazione russa sarà accompagnata da numerosi periti e da un corrispondente dell'Agenzia telegrafica ufficiale *Tass*. Il telegramma termina pregando il segretario generale di interporre i suoi buoni uffici perchè a tutti i membri della delegazione sia rilasciato il visto diplomatico del Console svizzero di Berlino.

La Germania al secondo posto nelle costruzioni marittime

Roma, 30, notte.

La Tribuna pubblica che dalle informazioni ufficiali che giungono in questi giorni sull'attività dei cantieri navali di tutto il mondo al 1.o aprile del corrente anno, si può calcolare che l'Italia, la quale per un anno ha tenuto il secondo posto, è passata alla fine del primo trimestre dell'anno in corso al terzo posto, venendo sorpassata dalla Germania. E scrive:

« Senza entrare in molti dettagli di cifre, basterà accennare che al 1.o aprile scorso la graduatoria delle sei potenze, le quali avevano in costruzione per più di centomila tonnellate di stazza lorda di navi mercantili, si poteva indicare come segue: primo posto: Inghilterra con 297 navi per un totale di un milione e 216.932 tonnellate; secondo posto: la Germania con 70 navi per 350.933 tonnellate; terzo posto l'Italia con 208.794 tonnellate. Seguono quindi: gli Stati Uniti, Francia, Olanda. Il passaggio della Germania al secondo posto fra le nazioni costruttrici di navi mercantili è l'indice eloquente dell'incremento che le società di navigazione tedesche danno alla loro flotta colla costruzione di transatlantici, che mirano al primato mondiale come dimensioni e velocità. Questo sviluppo della flotta mercantile germanica va poi di pari passo con tutta l'azione che la Germania svolge per riconquistare nei traffici marittimi la posizione di privilegio, nella quale si trovava prima della guerra e che può determinarsi di temibile concorrente all'Inghilterra. Questo sviluppo marittimo tedesco, per il quale sono indici eloquenti le cifre date più sopra, ha un suo particolare aspetto, che in modo speciale interessa noi italiani, e precisamente la politica dei porti, il dumping portuario, con il quale la Germania si sforza di sottrarre il traffico marittimo e quindi prosperità e ricchezza a tutti i porti che possono concorrere con il suo schieramento: Amburgo, Brema, Stettino e in modo speciale il triangolo portuario adriatico Venezia, Trieste e Fiume ».

Un commento ufficioso alla partecipazione russa

Mosca, 30, notte.

L'*Isvestia* scrive che la decisione del Governo sovietico di partecipare alla Conferenza economica internazionale, nonostante la maniera insultata della notifica adottata dalla Società delle Nazioni, e cioè a mezzo di un annunzio affisso nei suoi locali, è la migliore prova della assurdità dell'affermazione che la U. R. S. S. desideri di isolarsi.

« La decisione del Governo sovietico — aggiunge l'*Isvestia* — non significa affatto che la U. R. S. S. nutra delle speranze ottimiste circa una Conferenza del cui programma sono escluse tutte le cause reali della penosa crisi economica mondiale. La partecipazione della U. R. S. S. non deve essere interpretata come una possibilità di qualche cambiamento del sistema di monopolio del commercio estero. La U. R. S. S., aspira allo sviluppo delle relazioni economiche con i paesi capitalisti, ciò che è possibile con la condizione assoluta del mantenimento, senza cambiamenti, del monopolio del commercio estero ».

L'arresto a Strasburgo dell'autonomista barone Bulach

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Strasburgo, 30, notte.

Il noto agitatore autonomista barone Claus Zorn Von Bulach, condannato a tre mesi di carcere per oltraggio verso il Tribunale di Strasburgo, è stato arrestato stamattina e condotto in prigione a scontare la pena. Siccome egli aveva annunziato nel suo giornale che avrebbe ricevuto i gendarmi a fucilate, l'autorità giudiziaria aveva incaricato la squadra mobile di effettuare l'arresto. Il commissario, visto uscire il barone in bicicletta per la sua mattutina passeggiata, lo seguì in aperta campagna invitandolo a salire nella sua automobile. Siccome egli spiegava la sua manovra al prigioniero dicendo che aveva voluto evitargli il delitto di ribellione verso la legge (poichè il barone Claus aveva annunziato che avrebbe opposto resistenza) il prigioniero rispose: « Ma non bisogna credere a tutto quello che scrivo nel mio giornale ». Il bello si è che il suo giornale reca per titolo « La verità ».

Il Mississipi imperturbabile alle iniezioni di dinamite

Lo squarcio alla diga, con quasi 4 quintali di fulmicotone, ha fatto abbassare il livello delle acque di un solo centimetro - Si tratta di abbassarlo di 60, facendo passare dalla breccia 250 milioni di piedi cubi d'acqua al minuto - Il ciclopico lavoro continua - 25.000 profughi a New Orleans - L'Arkansas ha straripato da sè: 10.000 fuggiaschi

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 30, notte.

Gli allestimenti per sventrare con la dinamite la diga di Poydras — a valle di New Orleans — nella speranza di provocare l'abbassamento immediato delle acque spianando alla fiumana un più rapido sbocco al mare, si prolungarono ieri più del previsto. Avrebbero dovuto terminare prima di mezzogiorno; al contrario, continuarono fino alle 16.

144 cartucce di 2 chili e mezzo

La difficoltà d'ordine sensazionale descritte dai telegrammi degli ultimi due giorni, nei quali furono inscenate turbe di agricoltori e di cacciatori armati di fucili e di mitragliatrici con il proposito di impedire il taglio della diga e la conseguente inondazione della piaga circostante, finirono all'atto pratico per dissiparsi. Le bande schierate alla difesa della diga non spararono in verità neanche quei tre colpi di schioppo che certi corrispondenti udirono echeggiare all'indirizzo del ministro Hoover mentre egli transitava ieri mattina sopra un vaporino fluviale davanti al sistema di arginatura che si stava minando. Furono colpi immaginari. Agricoltori e cacciatori locali, dopo avere molto abbaiato, tralasciarono di gridare; e le difficoltà da superare per abbattere un secondo tratto di argine divennero esclusivamente tecniche.

Il piano degli ingegneri era di rovesciare la diga per un tratto di almeno 300 metri. A tale scopo vennero operati nella massa di terriccio e di cemento 144 fori, in ciascuno dei quali fu inserita una carica di 2500 grammi di fulmicotone. La crivellatura del baluardo riuscì assai meno agevole in pratica che sulle lavagne dei calcoli, e assorbì 6 ore in soprannumero. Finalmente, pochi minuti dopo le 16, quel centinaio e mezzo di cariche — raccordate elettricamente ad un centralino di ignizione simultanea — non attendevano più che il tocco di un bottone per saltare in aria insieme col dorso (così si sperava) della diga. Il bottone venne premuto. Subito poi una esplosione formidabile rintronò per la valle del Mississipi. La zona minata si coperse di fumo e una grandine di terriccio cadde dal cielo sugli spettatori a rispettosissima distanza.

Disgraziatamente, le acque del Mississipi nell'alveo a monte della grande diga non se ne diedero neanche per avvertito. Le aste di misurazione presso i murazzi che fiancheggiano il fiume attraverso New Orleans segnarono tutt'al più un abbassamento di un centimetro. La città si aspettava un dislivello immediato di circa un metro; anzi, si sarebbe accontentata di 50 centimetri. Il centimetro effettivamente guadagnato a tutta prima non servì che a disseminare una profonda delusione nella cittadinanza, che la notte precedente, nella certezza di veder calare ieri sera abbondantemente le acque del fiume, aveva fatto baldoria, inneggiando alle virtù della dinamite contro i fiumi che crescono.

Che era avvenuto? Le 144 esplosioni sincronizzate non erano riuscite se non a rimuovere la cresta della diga in alcuni punti, lasciando intatto il bastione, da cima a fondo, in molti altri. Così l'irresistibile, voluminoso torrente, che avrebbe dovuto erompere attraverso la breccia, creando poco alla volta un Mississipi numero 2 e allagando il terreno per qualche dozzina di miglia a monte della diga sventrata, non si formò affatto. Una certa quantità di acqua trovò bensì sfogo attraverso le lacerazioni frammentarie dell'argine e allagò i terreni e le fattorie contigue, ma in luogo della cascata che occorreva, si ottenne una serie di docce, che la piena del Mississipi alimentava senza scomporsi.

250 milioni di piedi cubi al minuto

Allora cominciarono tentativi disperati per allargare e approfondire i canali attraverso la diga. I lavori vennero sospesi soltanto per qualche ora durante la notte e ripresero intensamente stamane, col sussidio di centinaia e centinaia di manovali. Gli ingegneri fecero nuove applicazioni di dinamite, e lo sforzo per creare il grandioso canale di sfogo, che le esplosioni non avevano scavato, proseguì con tutti i mezzi, inclusi i picconi e le vanghe.

Si ignora ancora qui a Londra l'esito di questo rinnovato tentativo, ma a pomeriggio inoltrato uno degli ingegneri che dirigono i lavori dichiarava al corrispondente di un giornale londinese della sera che « entro poche ore, il canale attraverso la diga sarà largo circa 700 metri e ciò in virtù dell'azione delle acque, se non di quella delle nuove cariche di dinamite ». Il corrispondente chiedeva subito una comunicazione radiotelefonica con Londra, e dal proprio ufficio di New Orleans in un baleno poteva trasmettere in Inghilterra l'ottimistica previsione suddetta. Il guaio è che, mentre la scienza è riuscita a fare volare la voce umana da un capo all'altro del globo terracqueo, rimangono ancora delle fiumane come il Mississipi, le quali non si impressionano neanche delle cariche di dinamite. Comunque, l'ingegnere succennato aggiungeva: « Non avremo riposo sinchè non saremo riusciti a fare passare entro la breccia della diga 250 milioni di piedi cubi di acqua al minuto. Ciò determinerà nel livello del fiume un abbassamento di circa 60 centimetri ».

New Orleans si mantiene calma ad onta dell'incertezza della situazione. Venticinquemila rifugiati delle zone circostanti vi hanno trovato asilo. I funzionari dichiarano che la città non è in pericolo. Squadriglie di aeroplani volano al di sopra delle regioni inondate, recando alla città costanti informazioni sulla condotta delle acque.

Il nuovo disastro

Per mala ventura, una nuova calamità si è delineata a 400 miglia a monte di New Orleans. Il fiume Arkansas, tributario del Mississipi, ha sfondato un tratto di argine lungo quasi un chilometro, ed ha inondato circa 11 mila miglia quadrate di terreno. Molti tra gli abitanti della zona si trovano isolati sopra alcune alture circondate da queste acque di allagamento. La nuova falla sta minacciando di sommergere quasi sette provincie, per fortuna scarsamente abitate. Diecimila individui stanno ora abbandonando la zona. Un esercito di manovali veniva lavorando da parecchi giorni per salvare gli argini che il fiume Arkansas ha ora abbattuto. Sacchi di terra senza numero venivano accumulati sul dorso dell'argine, a tutela del quale le autorità della zona concentravano le loro energie nella speranza di salvare dall'inondazione i bassipiani sottostanti.

M. P.

Il 1.o maggio a Parigi

Si prevede una giornata calma

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 30, notte.

Di solito, quando il primo maggio cade di domenica, poichè i lavoratori, legalmente in vacanza, non sentono il bisogno di recarsi a delle riunioni, ma profittano piuttosto del riposo domenicale per andare a prendere un po' d'aria in campagna, la giornata trascorre calma. Quest'anno il primo maggio cade appunto di domenica, ed i lavoratori non avranno verosimilmente molto gusto per le manifestazioni pubbliche, che il Ministro dell'Interno ed il Prefetto di polizia hanno del resto vietate rigorosamente ed il servizio d'ordine sarà considerevole.

La Confederazione Generale del Lavoro ha organizzato nei dipartimenti settantaquattro riunioni alle quali i principali militanti sindacalisti prenderanno la parola in nome dell'organizzazione centrale. Il principale soggetto delle rivendicazioni che sarà esposto dagli oratori nel corso di queste riunioni sarà la votazione del progetto delle assicurazioni sociali e la creazione di una Cassa mutua contro i rischi della disoccupazione.

A Parigi tutti i servizi pubblici funzioneranno regolarmente: eccezion fatta dei « taxi », che non usciranno più per misura di precauzione contro eventuali attentati da parte di dimostranti esaltati che non per puro desiderio degli chauffeurs di astenersi dal lavoro. Per evitare possibili incidenti, le tramvie della regione parigina cesseranno di funzionare alle 20. In quanto alla Confederazione del lavoro unitaria — cioè comunista — essa intende fare manifestazioni in favore del rispetto delle otto ore di lavoro, contro il ribasso dei salari, contro il pericolo di guerre e per difendere la rivoluzione cinese, e la Unione delle Repubbliche sovietiste. Quattro comizi avranno luogo al prato di San Gervasio.

Diecimila lire di Mussolini a famiglie di arrestati politici

Roma, 30, notte.

Come a suo tempo fu pubblicato, ad Imola furono arrestati, per misure di P. S. circa un centinaio di individui a carico dei quali erano emersi alcuni indizi di responsabilità politiche. Per informazioni particolari, che riceve da Bologna *Il Lavoro d'Italia*, l'on. Mussolini avrebbe destinato in questi giorni la somma di lire 10.000 a favore delle famiglie più povere e più bisognose dei detenuti, non trascurando inoltre di far prendere in particolare esame la posizione dei singoli individui.

L'on. Turati presidente del Cons. d'amministrazione del Dopolavoro

Roma, 30, sera.

Per effetto del R. D. 7 aprile 1927 N. 516, che apporta modificazioni allo statuto dell'Opera Nazionale Dopo-Lavoro, è stato nominato presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera predetta S. E. l'on. Augusto Turati, segretario generale del P. N. F. (*Stefani*).

Sei marinai di Stromboli travolti con la barca dalla tempesta

Uno solo salvo, dopo cinque giorni

Napoli, 30, notte.

La barca da pesca *San Giuseppe*, appartenente al compartimento di Messina, la sera del 24 aprile partì dall'isola di Stromboli per recarsi alla pesca. La barca era comandata dal capo barca Simone Famolaro e aveva come equipaggio i marinai Giuseppe Panettieri, Giuseppe Suornò, Giuseppe Marino, Giuseppe Capozzi ed un mozzo di nome Emilio. La barca prese il mare e l'equipaggio, giunto a circa 5 miglia dall'isola, gettò le reti e pescò tutta la notte. La mattina seguente verso le 5, improvvisamente, si levò un forte vento di libeccio che sconvolse le acque del mare. La fragile imbarcazione, malgrado l'opera dell'equipaggio, si trovò ben presto a mal partito; e in fatti una delle raffiche prese di traverso la *San Giuseppe* e la fece capovolgere. I disgraziati a forza di braccia tornarono alla barca e si aggrapparono alla chiglia. Soltanto il Panettieri ebbe l'ispirazione di mettersi a cavalcioni dell'albero e questa fu la sua salvezza; poichè durante la giornata la tempesta continuò impetuosa e le onde battendo contro la fragile imbarcazione riuscirono a strappare uno ad uno tutti i naufraghi, meno il Panettieri. Costui rimase aggrappato all'albero con la forza della disperazione, sinchè al terzo giorno un altro colpo di vento raddrizzò la barca.

Per cinque giorni e cinque notti il Panettieri non ha fatto che gridare, per richiamare l'attenzione di qualche piroscafo che passasse nei paraggi. Egli non poteva nutrirsi che di qualche pesce morto che galleggiava e veniva verso la barca, la quale continuava ad andare alla deriva. La sera del 29, verso le 22, passò finalmente per quelle acque il piroscafo tedesco *Nudine* proveniente dalla Sicilia e diretto a Londra. Il capitano, scorta la barca col naufrago sempre aggrappato all'albero, fece mettere un canotto in mare, riuscendo a salvare lo sventurato ed a ricuperare la barca dopo tre ore di difficile manovra. Il Panettieri trasportato a bordo del *Nudine* ricevette tutte le più amorevoli cure; anzi il piroscafo tedesco fece scalo nel nostro porto ed il capitano riferì la sua dichiarazione alla capitaneria. Il povero marinaio Panettieri non si è ancora rimesso. Lunedì, dopo essere stato interrogato, sarà probabilmente rimandato alla sua isola.

Una corazzata incagliata in un fiume

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 30, notte.

La *British United Press* ha da New York che la corazzata *Colorado* si è incagliata nel fiume Hudson, presso quella metropoli.

Il nuovo Landru davanti al forno dove arse la moglie

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 30, notte.

L'autorità giudiziaria di Nancy ha proceduto oggi alla ricostruzione del delitto commesso da Vermandé, l'emulo di Landru. Giungendo alla stamperia dove era impiegato, l'assassino si mostrò oltremodo commosso, ma a poco per volta riprese la calma. Condotto davanti al forno della caldaia dove aveva incenerita la moglie, si sforzò di non guardarlo, come del resto rifiutò ostinatamente di volgere gli occhi sul mucchio di cenere ammassato a lato della caldaia e nel quale si vedevano ancora alcuni avanzi di ossa umane. L'assassino fu poi condotto nell'officina ove era occupato e là indicò la posizione esatta nella quale si trovava quando la domenica 13 marzo sua moglie venne a trovarlo.

Vermandé dichiarò che la moglie gli aveva chiesto di uscire con lei, ma egli aveva rifiutato con il pretesto di dover scrivere la lista delle ore supplementari di lavoro da lui fatte. La moglie gli rimproverò di trascurarla, indi gli disse che conosceva la relazione che egli aveva con un'altra donna e che cominciava ad averne abbastanza e che era indotta ad esprimergli la sua intenzione di abbandonarlo. Vermandé le rispose bruscamente. La moglie allora si strappò la catena d'oro che aveva al collo, si tolse la verghetta nuziale e le lanciò in volto al marito, il quale, furioso, l'afferrò per il collo e la strangolò. Quando si accorse che era morta, uscì errando nei corridoi per parecchie ore. Ritornato nell'officina, gli venne l'idea di bruciare il cadavere e lo portò nel forno che era acceso fino dal giorno prima per fare asciugare certi lavori di muratura eseguiti di fresco. Mentre il corpo di sua moglie si consumava lentamente, Vermandé si coricò nei locali in cui si trovava la caldaia del riscaldamento centrale.

Con la massima energia, l'assassino ha continuato a negare la premeditazione del suo delitto. Durante la ricostruzione di questo, Vermandé si sottrasse all'obbiettivo dei fotografi, nascondendosi il volto con il cappello.

Un nuovo metodo per la conservazione dei cadaveri

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Vienna, 30, notte.

Il prof. Hochstetter, della Facoltà medica di Vienna, ha inventato un nuovo metodo per la conservazione dei cadaveri e dei preparati biologici. Esso consiste nella sostituzione della paraffina all'acqua contenuta nei corpi. Il sistema si svolge in due operazioni distinte: la prima è la essicazione dei corpi a mezzo di preparati chimici speciali; la seconda l'introduzione della paraffina nei corpi che si vogliono conservare. Il nuovo metodo ha il vantaggio che i preparati non vengono messi nell'alcool e quindi conservano colore e consistenza, e inoltre acquistano la durezza di un sasso. Il professor Hochstetter ha lavorato nel suo laboratorio dell'Istituto anatomico di Vienna per 10 anni, per arrivare alla sua importante scoperta.

L'isola delle signore

L'umanità ha ancora bisogno di favole che la illudano e la facciano sognare. E queste deliziose invenzioni si risolvono spesso i più gravi problemi. Ma in quale inesplorato cantuccio del globo, in quale misteriosa plaga del mondo le situeremo? L'epoca delle geografie sentimentali è finita. Non ci sono più segreti. I grandi espressi continentali, i transatlantici che fendono gli oceani a 45 miglia all'ora, le vetture da gran turismo che divorano le strade del mondo con allunghi da levriere, gli aeroplani e gli idroplani, la radiotelegrafia e il cinema hanno tutto frugato, tutto svelato, tutto sverginato. Non c'è verde zona di campi o limitare di foresta che il polverio dei camion non abbia appannato o lo scoppiettio dei motori non abbia destato. Ma l'immaginazione umana, che non vuole arrendersi a queste violente espropriazioni dei suoi dominii, ha trovato nuove plaghe di mistero. Le ha trovate nelle lontane distese marine che lambiscono gli Antipodi. E' nell'Oceano Pacifico e nei remoti mari australi che la fantasia si rifugiano. Isolotti, che le carte non segnano, cinti da scogliere corallifere contro le quali s'agita inquieto l'orgasmo dell'oceano. Picchi rocciosi emersi da profondità di 5000 metri, sui quali non vivono che mesti concilii di pinguini. Banchi affioranti a insidia dei vecchi pachebotti di 4000 tonnellate e spiagge frigide sulle quali si deliziano, a un barlume di sole, frotte di foche, queste nere Veneri anfibie dei climi in cui l'amore non sorride più. Ecco gli ultimi Paesi di Citera, gli Eden squallidi dell'uomo moderno.

***

E' in queste regioni non facilmente identificabili, in un tranquillo giorno del 1925, senza colpi di vento e senza improvvise germinazioni livide di tifoni che sul *Cormorano*, un superbo transatlantico di lusso, scoppia l'allarme supremo. La nave affonda. La fulmineità dell'allarme, la calma quasi sorridente della giornata, l'ignoranza delle cause rende più terribile la sorpresa dei passeggeri che s'affollano alle ringhiere, urlano, strappano i salvagente, si pigiano nei canotti di salvataggio, con quello scoppio di sentimenti primordiali ed egoistici che rendono particolarmente odiose e terrificanti le scene di questo genere. In pochi minuti la tragedia oceanica si compie. Un enorme ribollimento di flutti, uno spaventoso risucchio che assorbe creature e rottami, segnano sulle grandi acque il punto in cui il *Cormorano* è stato inghiottito.

Una sola scialuppa riesce, a disperati colpi di remi, ad allontanarsi dalla zona agitata del disastro. E per una curiosa ironia della sorte, è carica soltanto di donne. Una cinquantina di donne e un ragazzo.

***

Dopo alcune ore di disperata navigazione la scialuppa approda in una isola senza nome, aspra alla periferia, tropicalmente lussureggiante nell'interno. Non è difficile immaginare la gioia di queste cinquanta persone giunte in salvo per un colpo d'ala della divina bontà in una isola provvidenziale. Sono donne d'ogni età e d'ogni condizione: un curioso campionario femminile. Milionarie e artiste, *cocottes* e cameriere, creditiste e teosofe, europee ed americane, brune, bionde, castane ed anche grige. Fra di esse una Babette, ex-cameriera ed ora dama di compagnia. Una Rosita ex-acrobata, dal corpo d'arciere, bellissima. Una Lawrence anglo-olandese, giunonicamente bella, dalle pingui trecce. Immaginate il primo *meeting* di queste femmine saltando sopra una spiaggia deserta! Tale da formare la delizia d'un obiettivo di *magazine*. Ma al primo empito di gioia succede nelle naufraghe un legittimo scoramento. Esse comprendono che sono ormai isolate dal mondo civile, fuor della rotta delle linee di navigazione, con scarsa probabilità di salvataggio. Dopo questo primo sgomento, anche in grazia d'una energica presidentessa, che per essere stagionata e bruttina può ambire all'autorità suprema senza timore d'invidie, le donne ritrovano in fondo alle reminiscenze della loro femminilità una tradizione, e, quel che è più importante, una tradizione civile. Per vivere è necessario governarsi. Così sorge un piccolo stato di donne, con fondamento matriarcale, uno stato che potrebbe formare la delizia d'un Pierre Loüys se fosse vivo e potrebbe intitolarsi a Saffo. Per un caso curioso, l'unico rappresentante del sesso maschile, il fanciullo salvato che è biondo e bellissimo, si chiama Faone, come colui pel quale la poetessa di Lesbo, vinta dall'amore, si gettò dalla rupe di Leucade.

***

Da principio è una vita bellissima. Quale donna moderna, che ha già avuto la sua parte di brucianti godimenti, non è lieta di poter finalmente vivere lontana dagli uomini? Il sollievo è tanto più grande in quanto l'isola non nega alle sue signore i suoi più dolci tesori. Ci sono tronchi per costruirsi comode case; banane e altri endocarpi succulenti per farsi delle squisite *compôtes*. L'aria è acutamente gravida di profumi. I più strani fiori tappezzano di colori le radure. Uccelli variopinti empiono le foreste di concenti. Acque cristalline scorrono e balzano tra le rupi. L'oceano riversa dai suoi scrigni sontuosi le più meravigliose aurore, e scioglie nei suoi flutti armoniosi i più fastosi tramonti. I scintillanti astri del Sud ingemmano le notti dell'Isola delle Signore. La luna tesse i suoi rabeschi tra i bizzarri fogliami. Ma questo incanto, questa vita lauta e felice che fanno dimenticare l'uomo, le sue angolosità, le sue realtà e le sue asprezze, riconducono anche all'uomo. Anzi, ahimè! al pensiero e al desiderio dell'uomo. La situazione si farà così, di giorno in giorno, più inquietante, fino a diventare intollerabile. Ci sono troppi cibi, troppe cose dolci, troppo sole, troppo benessere in questa isola delle signore, perchè le signore non sentano di star troppo bene e di aver la necessità di riversare tutto questo bene su qualcuno che non sia fatto come loro!

***

A questo punto si determina un fenomeno curioso. Le donne — le più giovani almeno — cominciano ad eclissarsi misteriosamente per qualche ora al giorno. Dove vanno? Dove si sperdono? Una specie di dorata nube mistica sembra avvolgere i loro vagabondaggi. Esse parlano di un misterioso dio isolano, il cui nome, vibrante come un gong d'oro, è Mukalinda. E un bel giorno Babette, una delle mistiche vagabonde, l'ex-cameriera divenuta dama di compagnia, rivela alle compagne la grande notizia: è incinta. Nessuna vuol arrendersi all'evidenza; ma quando Babette metterà al mondo una graziosa bimba, non resterà più alcun dubbio. Tanto più che, una dopo l'altra, le più giovani abitatrici dell'isola diventeranno madri. In questo amore per turno, del quale il misterioso Mukalinda è protagonista, è meravigliosa l'assenza d'ogni compromettente gelosia. Ma forse un vigile e prudente senso d'economia — caratteristico anche nelle donne più romantiche — evita una conflagrazione sessuale che potrebbe anche mettere a repentaglio l'esistenza del piccolo Stato femminile. Senonchè c'è sempre anche nelle società più perfette qualcosa che traligna. E poichè la curiosità è femmina, essa si allea con lo scetticismo delle più anziane, che si mettono d'accordo per scoprire il misterioso Mukalinda.

Esclusa la presenza di qualche clandestino indigeno, è facile giungere, per eliminazione, al giovinetto Faone. Egli ha saputo, d'altra parte, mantenere così bene il segreto su questa serie d'avventure, da meritare tutti quei simpatici attributi della maschilità che promuovono un giovine alla classe di gentiluomo, e fanno d'un bel collegiale un irresistibile Don Giovanni.

Ma da questo stesso crescite e moltiplicamini che promuove da principio l'Isola delle Signore al felice grado di Paradiso Terrestre, vengono poi all'Isola e al matriarcato tutti i guai. Maschietti e ragazze si affollano nell'Isola con reciproche tentazioni, tanto che un giorno si giungerà alla necessità di dividerli. Ma i giovani, diventati coscienti del loro primato, non tarderanno a diventare anche ribelli. Essi non intendono più sottomettersi alle leggi femminili e cospireranno per ricondurre lo stato sotto un governo virile. E la loro ribellione si concreterà con un gesto fatalmente rivoluzionario. Appiccheranno il fuoco a quel Tempio della Grande Madre, che era stato, nell'epoca matriarcale, il sacrario dell'Amore e l'Arca del potere femminile.

***

Sotto questa favola esotica, che sta tra la *pochade* e la tragedia, tra la satira di costumi e il romanzo sociologico e di cui appare ora la prima versione in Italia, Gherardo Hauptmann ha rispecchiato una curiosa quanto effimera crisi europea che si affacciò sul finire della guerra e nel dopoguerra immediato. Gli uomini erano a combattere e le donne, rimaste a casa, dovettero per forza assumerne i doveri e le funzioni civili. Fu un esperimento pittoresco, ma non brillante, specialmente nelle sue conclusioni, tanto più che contribuì a montare i cervelli femminili e a far credere loro che, dissanguatasi la maschilità nell'atroce conflitto, il dominio del mondo potesse passare dal pugno virile alla mano muliebre. Ma bastò che gli uomini tornassero alla vita civile perchè le donne comprendessero la fallacia delle loro illusioni dominatrici.

Il femminismo, inteso in questo senso, non poteva risolversi che in una inversione e l'inversione non può essere la legge della vita.

Le donne non erano riuscite a capire una verità fondamentale: che alla guerra vanno soltanto gli uomini e che nella guerra si provano gli uomini.

DURIO MORTARI.

Gherardo Hauptmann: *L'Isola della Grande Madre*; romanzo; prima tradur. italiana. - Ed. Lemonnier, Firenze.

La Mostra fotografica forestale

Roma, 30, sera.

Nella seconda quindicina di maggio p. v., si terrà in Roma la prima Mostra fotografica forestale, indetta dalla Federazione Pro Montibus. Scopo della Mostra è quello di fare conoscere quanto nell'importante materia boschiva e montana si è fatto e si possa fare in Italia. Oltre ai numerosi premi in medaglie d'oro, vermeille, argento e bronzo e ai diplomi della Federazione Pro Montibus, ve ne sono altri importanti concessi dall'Istituto italiano proiezioni luminose, dal Touring Club Italiano e da numerosi altri Enti. Il concorso è aperto a tutti e si divide nelle categorie seguenti: A) fotografie di rimboschimenti; B) fotografie di boschi; C) piante forestali isolate; D) industrie forestali e paesaggi [illegible].

San Gennaro

Napoli, 30, notte.

Oggi, con enorme concorso di popolo, ha avuto luogo la solennissima processione della statua e del Santo patrono della città, preceduta da un uguale busto di S. Gennaro, dalla Cattedrale alla chiesa di S. Chiara. Alla processione hanno partecipato tutto il clero napoletano, autorità e aristocrazia. Stasera, poi, alle 20,40, con un certo ritardo, dopo le funzioni propiziatorie, ha avuto luogo nella chiesa di Santa Chiara un miracolo di S. Gennaro, quello cosidetto del popolo, mentre l'altro, ufficiale, avviene in settembre. Il sangue del Santo martire però non si è disciolto completamente. Il miracolo, come è noto, si ripeterà per otto giorni consecutivi.

Il matrimonio della nipote di Mussolini

Il Primo Ministro testimone — Una musica antica — Il bacio all'immagine del Bambino Gesù — Uno zecchino del 1580.

Roma, 30, sera.

Stamane si è celebrato il matrimonio della signorina Rosetta Mancini, nipote del Capo del Governo con l'avv. Pier Giovanni Ricci di Firenze. Il rito civile è stato celebrato in Campidoglio, nella sala del Governatore, dal principe Potenziani. Erano testimoni per la sposa l'on. Benito Mussolini ed il fratello gr. uff. Arnaldo, per lo sposo il Maresciallo Pecori Giraldi e il comm. avv. Marziale.

Il Governatore ha offerto alla sposa dei bellissimi fiori ed una magnifica penna d'oro con diamanti e smeraldi, ed ha pronunciato parole augurali.

La cerimonia religiosa seguì subito dopo e si è svolta nella chiesa dell'Ara Coeli. Erano testimoni per la sposa il maresciallo Pecori Giraldi e il gr. uff. Arnaldo Mussolini, per lo sposo il cav. Giannelli e l'avv. Marziale. L'on. Mussolini ha preso posto su una poltrona accanto alla madre dello sposo, signora Ricci-Crisolini.

E' stata suonata la Marcia Nuziale di Beethoven, quindi un maestro americano ha eseguito sull'organo della musica antica che ha vivamente colpito il Capo del Governo, il quale ne ha chiesto l'autore. L'esecutore che è stato presentato all'on. Mussolini non ha saputo dare i richiesti chiarimenti. Si trattava di musica che egli conosceva da molti anni ed era abituato ad eseguire ad orecchio senza ricordare l'autore.

La messa è stata celebrata da padre Patrizio Ricci.

Il celebrante è francescano e parente dello sposo. Durante la Messa un frate ha presentato agli sposi ed a tutti coloro che assistevano alla cerimonia una immagine sacra del Bambino Gesù, assai venerata dai fedeli romani. Il Capo del Governo ha baciato la immagine con devozione.

Assistevano al rito il padre della sposa cav. prof. Mancini podestà di Premilcuore, i genitori dello sposo, prof. Francesco Ricci e signora Crisolini, il cav. Giannelli, il generale Ceccherini, la signorina Edda Mussolini, il conte e la contessa Crisolini Malatesta, il conte e la contessa Foscari e figlio, il conte e contessa Gentili, il conte e la contessa Guido Bartoloni da Montauto, il colonnello Muriello e signora, l'on. Giuseppe Morelli, il conte Goretti Flamini, il cav. Fagiuoli.

La mamma della sposa donna Edvige Mussolini-Mancini era assente per lieve indisposizione. Molti i doni pervenuti alla sposa. Il Capo del Governo le ha regalato un magnifico bracciale d'oro. Pure un bracciale le ha regalato il gr. uff. Arnaldo Mussolini. Il conte e la contessa Foscari le hanno donato uno zecchino veneto del 1580 di conio bizantino. La sposa era graziosissima nell'abbigliamento nuziale. Numerosissimi e belli i fiori inviati. L'on. Mussolini ha poi offerto a Villa Torlonia una colazione strettamente intima, alla quale hanno partecipato oltre agli sposi coi loro rispettivi genitori cav. Michele e signora Edvige Mussolini-Mancini, il dottor Francesco e donna Laura Ricci dei conti Crisolini, la signorina Edda Mussolini, il governatore Potenziani, il principe Torlonia, il comm. Chiavolini. Dopo la colazione gli sposi, salutati auguralmente dall'on. Mussolini e da tutti i presenti, sono partiti in automobile per il viaggio di nozze.

Il comandante di palazzo dell'ultimo Zar

intervistato tra i suoi polli in un orto di Terioki

(DAL NOSTRO INVIATO)

TERIOKI, aprile.

Quasi al termine del golfo di Finlandia, dove le due rive si restringono nella strozzatura che prende il nome di baia di Kronstadt e le acque dominate dalla Neva conoscono lievemente, e solo nei giorni di grande burrasca, la salsedine del mare, sorge il villaggio di Terioki, antica villeggiatura della borghesia mercantile ed ora ultima stazione finlandese, di qualche importanza, presso la frontiera russa, segnata pochi chilometri più in là al ponte di Rajajoki-Bjeloostrov, dove le autorità finlandesi e russe procedono al controllo dei passaporti e dei passeggieri, non più numerosi delle dita di una mano, compresi i corrieri bolscevichi, del treno quotidiano che unisce Helsingfors a Leningrado.

La villeggiatura abbandonata

Prima della guerra i boschi di conifere di Terioki si erano popolati di una moltitudine di graziose ville e villette di legno. Oltre cinquantamila persone affluivano nell'estate di ogni anno in questa città disseminata nella foresta, mentre l'aristocrazia di Pietrogrado si raccoglieva sulla riva opposta del golfo, intorno ai castelli ed ai parchi imperiali di Oranienbaum e di Peterhof. Oggi Terioki, triste e desolata finestra su un mondo sconvolto, in ascolto quotidiano delle molte lamentazioni russe, sembra riflettere anche nelle case le rovine dell'antica capitale.

La decadenza di Leningrado ha trovato qui, al margine della terra finlandese, ampia ripercussione. La popolazione di Terioki è ridotta a poco più di tremila anime. Vi passò, con le sue devastazioni, la guerra dei finlandesi contro i bolscevichi.

Molte ville sconquassate e deserte, coi giardini distrutti, esprimono la squallida decomposizione di questa villeggiatura abbandonata. Ritrovate ancora, nella sontuosa chiesa ortodossa, in alcuni edifici ed in qualche negozio, sopravvissuto fuori del suo tempo e fuori del suo pubblico, qualche frammentaria testimonianza dell'antica opulenza. Nelle vetrine di alcuni negozi scorgete gli ultimi residui del naufragio della borghesia russa esposti in vendita, per poco prezzo, al pubblico. O qualche esule russo vi viene ad offrire, all'Hôtel Imatra, un quadro, un bronzo, una sciarpa di zibellino, una pelliccia di kolik, o qualche gioiello giunto fresco fresco dalla Russia bolscevica.

Scendete per la molle sabbia alla riva del mare e potete distinguere, come la favolosa apparizione di una città emersa dal mare, Kronstadt, con la grande cupola della cattedrale di Sant'Andrea e le ciminiere dell'arsenale. A sinistra, in terra ferma, il bell'edificio del casino di Sestroretsk alle porte di Leningrado.

Legioni di contrabbandieri

Parecchi esuli russi hanno fissato a Terioki la loro residenza; par quasi che, compiuto il massimo sforzo con la fuga, non abbiano trovato sufficienti energie per spingersi più lontano. O più probabilmente avevano lasciato interessi sepolti nella città abbandonata, o contavano di trovare, nei rimunerativi traffici contrabbandieri, fonti di guadagno per le loro spezzate esistenze. Altri ripiegarono sulle loro villeggiature: trovarono la casa, un po' d'orto, meno ardue possibilità di vita. A Terioki si sentivano in Russia senza essere in Russia, a Leningrado senza essere a Leningrado. La nostalgia dell'abbandonata capitale riusciva loro meno acuta: lo stesso cielo, le stesse notti bianche estive, gli stessi riposanti ozi delle lunghe notti invernali. E poi c'erano le risorse del contrabbando e dei piccoli affari. Parecchi esuli, che vivono a Parigi od a Berlino, fuggendo hanno nascosto, nelle cantine o nei muri, od hanno affidato a persone di fiducia, quadri ed oggetti preziosi. Di tempo in tempo organizzano, dalle frontiere russe, la esportazione di una parte degli oggetti preziosi nascosti. Gli antiquari di Helsingfors, di Reval e di Riga si riforniscono di mercanzia attraverso i copiosi contrabbandi russi. Non mancano quadri di valore, oggetti misteriosi usciti forse da qualche museo, che vengono spediti a Stoccolma, a Berlino ed a Parigi.

A Viborg, a Narva ed a Dorpat siete sorpresi della straordinaria attività commerciale di queste città di frontiera: i commerci sono in gran parte alimentati dal contrabbando. Il monopolio del commercio estero russo ha aperto sconfinati orizzonti e pingui possibilità per i contrabbandieri che son diventati legioni lungo tutta l'immensa frontiera russa. Le ferrovie russe, i piroscafi e gli stessi corrotti funzionari di frontiera sono largamente utilizzati dai contrabbandieri. Grandi quantità di lino vengono esportate dalla Russia settentrionale, attraverso l'organizzazione contrabbandiera, in Estonia ed in Lettonia. E dagli Stati baltici e dalla Polonia vengono importati in Russia, tessuti, pellicce, cristallerie, colori di anilina, cocaina, morfina, eroina, ecc. ecc. Il contrabbando rappresenta una parte ingente del commercio russo. Gli stupefacenti trovano un pingue e redditizio mercato nella Russia bolscevica dove, assai diffusi nelle grandi città, procurano ai numerosi consumatori quei fuggevoli paradisi artificiali che viziano e corrodono una parte dell'odierna affamata ed ammalata società russa.

Il suo chiodo

Fra gli esuli russi che hanno preso dimora a Terioki vi sono alcune figure rappresentative del vecchio regime: generali, banchieri, il consigliere di Stato Giorgio Timoteieff, fuggito recando con sè, unico viatico, una vecchia icona, quarantatre decorazioni raccolte nel corso della sua vita, un quadro di Giuseppe Palizzi e venti azioni di Putiloff. Ma su tutti gli esuli di Terioki domina, pur nell'umiltà delle sue odierne occupazioni, l'alta figura del generale Vladimiro Vaiekoff, ex-comandante degli ussari e del palazzo dell'ultimo zar. Quest'uomo, del quale tutti paventavano lo sguardo, che dominava l'Okrana, che dirigeva tutti i servizi di polizia dell'imperatore, che appariva sempre al suo fianco, esercitava una grandissima influenza sulla corte russa e soprattutto sullo zar. Fra il conte Friedrichs ed il generale Vaiekoff, lo zar abulico doveva sentirsi rimpicciolito. La vecchiezza del conte Friedrichs era dominata dalla ferrea volontà di Vaiekoff suo genero. Ma quando i consigli e la volontà di Friedrichs e di Vaiekoff furono espressi nell'ora della rivoluzione, precipitarono la tragedia russa che essi avevano preparata con la caparbia resistenza ad ogni riforma.

Vaiekoff aveva sempre osteggiato le riforme e non credeva alla rivoluzione. Il professor Fiodrof che faceva parte, come medico, del seguito imperiale al quartier generale di Mohileff, racconta che nei primi giorni della rivoluzione, quando una tempestiva costituzione poteva ancora mutare il corso degli eventi, intuendo la gravità della situazione, si recò alla ricerca di Vaiekoff. Lo trovò, in cima ad una scala, che stava piantando un chiodo alla parete di una stanza per appendere un quadro. Fiodrof gli comunicò le sue apprensioni e lo pregò di recarsi subito dallo zar per ottenere le invocate riforme. Il generale Vaiekoff gli rispose che si curasse, perchè credeva di vedere in lui «un maniaco colpito dalla fobia delle rivoluzioni» e senza scomporsi, risalì sulla scala a piantare il suo chiodo.

Ora Vladimiro Vaiekoff trascorre la propria giornata in una modesta casetta di legno a Terioki, scrivendo le proprie memorie e coltivando, nella buona stagione, un'ortaglia. Il suo volto conserva le durezze dell'antica, paventata energia del comandante: ma adesso la sua aspra voce imperiosa viene impiegata solo per far fuggir alcuni polli che razzolano nell'atrio della piccola casa. Nella sua stanza da lavoro vedute di Leningrado e carte geografiche della Russia sono appese alle pareti. Egli sogna un prossimo rivolgimento, una restaurazione, un ritorno dei vecchi tempi, e si tien pronto, con un orto e con un libro di memorie, alla porta settentrionale della Russia, a pochi chilometri dall'antica capitale, alla quale lo legano tanti ricordi e tante nostalgie. Qual'è il russo che non sogna? E Vaiekoff vi dichiara che il regime bolscevico dovrà presto perire, la Russia avrà un nuovo zar, la città di Pietro il Grande riavrà la perduta corona di capitale imperiale, la Russia ricupererà le coste del Baltico, da Reval a Riga, la Russia bianca, la Bessarabia. L'ex-comandante di palazzo si tien pronto agli eventi che, malgrado le sue speranze, appaiono però ancora lontani. Vi dice pure il nome del futuro imperatore: Nicola Nicolaievich.

La inaspettata

Sulla rivoluzione russa non ha idee originali; la considera una congiura liberale-ebrea contro la Russia cristiana. Della sua attività, nei primi giorni della rivoluzione, vi parla in termini vaghi con lacune e riserbi spiegabili.

«Nessuno credeva alla possibilità d'una rivoluzione — mi dice, mentre era solo la Corte a non crederlo — tanto che alla vigilia della rivoluzione, partendo con lo zar da Zarskoie Selo, non diedi nessuna disposizione particolare per la protezione del palazzo imperiale e non presi nessuna disposizione speciale di sicurezza per il viaggio dello zar al gran quartiere generale. Il Governo dichiarava che le irrequietezze della folla pietrogradese erano senza importanza, la polizia assicurava di poter facilmente dominare qualsiasi avvenimento. Io ero tranquillo. Appena arrivati a Mohileff giunsero le prime notizie di disordini avvenuti a Pietrogrado. Non vi attribuimmo molta importanza. Il giorno successivo le informazioni erano più gravi, si parlava di rivoluzione, di pericoli per la dinastia, si sollecitavano riforme liberali. Le informazioni giungevano da fonte interessata ed io credetti che esse fossero grandemente esagerate dai liberali, per impressionare l'imperatore e strappargli le richieste riforme.

«Solo quando il treno imperiale diretto a Zarskoie Selo si trovò nella impossibilità di proseguire, perchè tutte le ferrovie dei dintorni di Pietrogrado erano in mano dei rivoluzionari e fummo costretti a ripiegare su Pskoff, la situazione ci apparve in tutta la sua gravità. Bisognava agire subito, radunare le truppe fedeli, marciare su Pietrogrado e reprimere la rivoluzione. L'impresa non presentava difficoltà: bastavano due divisioni ed il nome dello zar. Io non mancai di prospettare all'imperatore questa necessità e di insistervi con tutte le mie forze. Per mezza giornata parve che lo zar accogliesse i nostri consigli; ma di fronte ai nostri consigli sorsero i consigli di Rusky, di Alexeieff e di alcuni altri principali generali del fronte che supplicavano lo zar ad abdicare, per evitare la guerra civile che avrebbe fatalmente rotta la compagine e la resistenza del fronte russo. I generali non vedevano più la Corte imperiale e l'Impero, ma solo la guerra al fronte russo-tedesco e non comprendendo che questa dipendeva dall'esistenza di quello compromisero irrimediabilmente entrambi coi loro dissennati consigli. L'abdicazione dello zar significava l'inizio della grande frana della dinastia e dell'Impero. Era un'illusione credere che l'eredità potesse esser raccolta, e la corona salvata, dal granduca Michele. Attraverso il varco aperto dall'abdicazione sarebbe passata, travolgente, la rivoluzione vittoriosa ed i crolli si sarebbero succeduti ai crolli.

La prigionia e la fuga

«Prevalsero nello zar i consigli dei generali. Lo zar appariva stanco e affaticato; non voleva che fossero, comunque, indebolite o compromesse le situazioni degli eserciti al fronte; voleva evitare la guerra civile; i consigli dei generali, nei quali aveva riposta la sua fiducia, lo avevano deluso sulla fedeltà che lo circondavano; in grandi ansie per la vita della zarina e dei figli, dei quali da tre giorni non riusciva ad avere notizie, essendo state interrotte tutte le comunicazioni telefoniche con Zarskoie Selo, temeva che una marcia su Pietrogrado potesse compromettere la vita dei suoi cari. Io compresi chiaramente che l'abdicazione era l'inizio di una ben più vasta rovina; gli argini rappresentati dal potere e dal prestigio imperiale erano rotti, la rivoluzione non avrebbe tardato ad irrompere con tutta la sua violenza su uomini e su cose. Tornati a Mohileff ci dissero che un crescente malumore serpeggiava fra gli ufficiali contro il conte Friedrichs e contro di me. Ci sentivamo a disagio; taluni attribuivano a noi la responsabilità della rivoluzione; ci consigliarono ad andarcene; la nostra vita era in pericolo. Fu così che ci allontanammo dallo zar a Mohileff e rientrammo a Pietrogrado».

L'ultima parte del racconto è mancata. Il generale Vaiekoff sorvola sui dettagli della sua partenza da Mohileff. Quello che avvenne da quel giorno fino al momento in cui egli abbandonò la Russia — l'arresto a Mosca, la prigionia a Pietrogrado, la lunga fuga attraverso la Russia — è una drammatica parentesi che egli ama lasciare nell'ombra. Gli basta e gli dà un intimo compiacimento l'aver salvata la vita ai sogni del presente ed alle eventualità del futuro. Ciò forse gli fa credere di essere stato meno colpevole di quanto affermano gli storici del regime rovesciato.

LUCIANO MAGRINI.

Il passaporto per Citera

Se coll'opera di protezione della maternità, coi provvedimenti di difesa contro il malthusianismo, colla regolamentazione allo spaccio degli stupefacenti, il Governo Nazionale vien dimostrando la sua precisa aspirazione al rinsaldamento dei vincoli famigliari, alla salvaguardia della salute individuale, all'ascensione dell'italica stirpe, dallo stesso Governo e per identico intento già s'invocano nuove provvidenze, già si reclamano ulteriori tutele, fra esse prospettandosi in prima linea quella visita medica prematrimoniale che dovrebbe allontanare dalle nozze gli esseri colpiti da infermità o da degenerazioni ereditariamente trasmissibili, quel certificato medico prenuziale che dovrebbe figurare nel *dossier* coniugale insieme coll'accertamento civile d'indipendenza d'ogni vincolo, insieme coll'attestazione religiosa di purificazione d'ogni peccato.

Tale restrizione agli esaudimenti amorosi, argomento un tempo dei sogni di Platone e di Campanella, argomento un giorno per le assemblee della rivoluzionaria Convenzione, tal restrizione non torna per altro del tutto nuova fra le legislazioni moderne, a cominciare da certi regolamenti nordamericani che l'avvenire della specie garentiscono illuminando di raggi rontgeniani gli organi generativi degli inadatti alla sana paternità. Con procedimento meno radicale, nei paesi scandinavi s'interdiscono le nozze a quanti, per loro stesso giuramento, risultino affetti da alienazione mentale o da sifilide contagiosa, mentre in Turchia l'abilità al coniugio, dopo opportuna indagine clinica, si contrassegna con un timbro impresso sul polso del fidanzato che per tal modo può liberamente avviarsi all'agognato talamo come, dopo la marchiatura veterinaria, al macello si guida il mansueto bove. Ad una simile obbligatorietà coercitiva, altre nazioni preferiscono il disciplinato consiglio od il pratico favorimento della visita precauzionale; e gli uffici municipali di Danimarca sottopongono agli occhi ardenti degli inconsci sposi il frigido decalogo dei pericoli coniugali; ed in Germania, come in Austria, come nel Belgio, gli amanti s'indirizzano agli esami dei prosaici consultorii avanti d'innalzarli all'estasi dei poetici amplessi.

Colle Commissioni del dopo-guerra, colle iniziative del parlamento, coi voti dei congressi, neanche l'Italia ha mancato del modo d'occuparsi di questo problema, quale, attraverso ad una sua inchiesta polemica, *Il Resto del Carlino* ultimamente ammaniva alla pubblica opinione. E l'opinione pubblica, stando ai fautori dell'innovazione matrimoniale, appare d'assai propensa a siffatte informative ufficiali che lo scrupolo dei genitori già privatamente richiede intorno alla salute dei futuri generi o delle prossime nuore; e l'opinione pubblica, per contro, negli apprezzamenti degli avversari al salvacondotto nuziale, si mostra del tutto avversa al provvedimento che spezza una radicata tradizione d'austera inviolabilità dei domestici segreti, turbando individui singoli ed intere casate, infrangendo speranze amorose ed interessate combinazioni, suscitando follie, suicidi, delitti. Di fronte a queste convulsioni sentimentali, di fronte a queste rarità episodiche s'ergono però le diuturne infelicità, le stabili doglianze della famiglia mal costituita, dove la donna fatta sterile avversa il marito contagiatore, dove i bimbi tristemente concepiti, crescono deformi o sofferenti, dove l'uomo, reso inabile, apparecchia la paurosa miseria.

Più che alla gioia dei singoli, l'istituto della visita matrimoniale si indirizza per vero all'interesse della collettività, nel senso non solo di preservare e di evolvere la razza umana verso i suoi più alti destini, ma pur anco di custodire e d'accrescere la ricchezza nazionale di cui ogni essere sano forma un elemento d'attiva contribuzione, di cui ogni essere malato rappresenta uno stralcio di passività economica. Nel suo progredire per altro, in luogo delle robustezze corporee e degli equilibri mentali, l'umanità si giova delle anomalie psichiche, degli intuiti politici, dei genii scientifici, delle ispirazioni artistiche; e le leggi della degenerazione ed i fatalismi dell'ereditarietà mai appaiono così assoluti da ottundere gli influssi benefici dell'ambiente, da sopprimere le tendenze rigenerative della specie.

A queste constatazioni di biologia positiva sogliono gli oppositori congiungere il retoricume di un'astratta illiberalità della tessera sanitaria, quasi che nella civile convivenza il comune beneficio non calpestasse di continuo il privato arbitrio, quasi che si potesse al nascituro negare il diritto d'una prospera esistenza quando gli si nega la libertà d'una prematura soppressione. Ed ancora in avversione all'attestato d'idoneità nuziale si prospetta l'intangibilità di quel segreto professionale che nelle norme deontologiche vieta al medico d'appalesare tutto quanto, in ragion della sua arte, gli può tornare notorio, che nelle disposizioni legislative proibisce al sanitario di rivelare soltanto, «senza giusta causa», quanto sia in «possibilità di cagionare nocumento»; quel segreto professionale che i vigenti regolamenti violano però di già colla perentoria imposizione della denuncia delle malattie infettive, dei procurati aborti, delle alienazioni mentali; quel segreto professionale che, abolito all'incontro in tema di sponsali, potrebbe rendere gli infermi dubitosi avanti d'esporre e di curare i loro morbi occulti, colla sicura risultanza d'un danno irreparabile nell'igiene sociale.

Nè a chi abbia subìta un'inappellabile bocciatura all'esame nuziale, potrà per ciò vietarsi di rimpiazzare l'inibito matrimonio coll'inizista convivenza, col transitorio concubinaggio, con quel qualsivoglia esercizio sessuale che sbocca di necessità nella procreazione illegittima di disgraziati bastardi, cui la tristizia del concepimento e l'impropietà della educazione distruggono le energie compensatorie delle predisposizioni ereditarie, sempre quando le unioni irregolari, per naturale provvidenza o per frode astuta, non rimangano per sempre infeconde.

E la controversia sulla tessera burocratica della salute coniugale ancor più s'attizza fuoriuscendo dalla cerchia delle elucubrazioni teoriche verso il campo delle pratiche applicabilità. Pur astraendo infatti dalla equa estensione del provvedimento alla donna, con offensiva infrazione del suo pudore virginale attraverso all'indagine ginecologica, tutt'ora permangono indeterminate le singole affezioni da invocarsi quali dirimenti del legale connubio. Così, se per gli uni l'impedimento al matrimonio deve limitarsi ai soli colpiti da malattie veneree in periodo contagioso, per altri deve pure comprendere gli alienati, gli epilettici, gli alcoolizzati ed i tubercolotici, mentre non mancano quanti intendono d'estendere il divieto ai malarici non guaribili, ai sordomuti di nascita ed ai criminali d'abitudine. Ben difficilmente però lo spirito contemporaneo di redditizia praticità, ancor senza speciali norme legislative, consente il rinvenimento dell'anima gemella al tubercolotico avanzato, al malarico deperito, all'alcoolizzato delirante, all'epilettico convulsionario, ben difficilmente permette la costruzione del classico nido all'immorale costituzionale od al pazzo conclamato nelle lor fugaci apparizioni fuor del manicomio o della galera. E nessun collegio medico, a sua volta, può, in piena coscienza, negare il proprio avallo alla posterità d'un tubercolotico iniziale, d'un malarico valido, d'un tenue squilibrato, d'un occasionale delinquente, d'un allegro ubbriacone che la scienza si propone di guarire, che la società si sforza di redimere.

Molti di tali morbi assumono per di più la singolare prerogativa d'occultarsi per assai tempo, simulando una completa guarigione, salvo dopo anni ed anni a riapparir d'improvviso più vivaci nei loro sintomi, più pericolosi nella loro contagiosità, ponendo in serio imbarazzo il sanitario che sulla certezza d'un presente benessere, deve profetare la possibilità d'un disastroso avvenire. L'infezione sifilitica stessa, ne' suoi periodi di spontanea latenza, o per effetto d'intensificate cure, sfugge all'esame clinico, si sottrae all'indagine sierodiagnostica, frustra le riserbate previsioni, mentre pur tuttavia conserva la sua subdola virulenza e la sua deleteria potenzialità per tramandarla oltre la seconda generazione dei figli innocenti. E quando anche il progresso scientifico rendesse l'accertamento pieno e sicuro, non per ciò ne tornerebbe tutelata appieno l'integrità della stirpe, a compromettere la quale riuscirebbero sufficenti un infortunoso congedo dalle abitudini celibatarie od una breve escursione fuor del talamo consueto.

Contro a siffatte evenienze, e nell'interesse della specie, può agire soltanto la creazione d'una coscienza popolare dell'inestimabile valore assunto nella società moderna dall'atto procreativo: coscienza popolare che gli studiosi dell'eugenica matrimoniale invocano unanimi a precedere, ad accompagnare od a sostituire addirittura il coercitivo certificato, l'umiliante salvacondotto. E quando accanto ed avanti alle informazioni economiche, alle contrattazioni dotali, ai donativi voluttuari nelle procedure nuziali, si farà luogo spontaneamente agli avvertimenti igienici, alle consultazioni profilattiche, alle inchieste anamnestiche colla stessa naturalezza con cui si domanda una robusta costituzione per adire ad un semplice impiego, ed una subìta vaccinazione per frequentare una scuola qualunque, allora ed allora soltanto ben potranno constatare i figli che lor non fu inflitta una vita, ma fu lor donata un'esistenza.

LORENZO GUALINO.

Sul tema «Visita prematrimoniale e casellario sanitario» è stato tenuto un importante convegno alla nostra Accademia di Scienze Mediche, sotto la presidenza dell'illustre prof. comm. Casati, convegno in cui fu votato il seguente ordine del giorno:

«L'Accademia di Scienze Mediche e Naturali di Ferrara, dopo esauriente discussione sul tema: «Visita prematrimoniale e casellario sanitario», riconosce: 1.o) che la Nazione ha diritto di prendere tutti i provvedimenti del caso necessari ed attuabili per il miglioramento della razza umana; 2.o) che la visita prematrimoniale allo scopo di impedire il matrimonio fra individui in qualsiasi modo «tarati» non solo non sarebbe utile al miglioramento della razza umana, ma anzi sarebbe di grave nocumento aumentando la nascita degli illegittimi, che si trovano sempre in peggiori condizioni di resistenza; 3.o) che il miglioramento può ottenersi con la istituzione del casellario sanitario, integrazione di quello giudiziario che permetterebbe di riconoscere tutti i figli nati da persone tarate; 4.o) che questi nati da individui tarati dovrebbero essere stabilmente o parzialmente separati dai genitori, ove questi non diano garanzia di poterli crescere preservandoli dalle conseguenze della predisposizione e delle tare ereditarie, o in qualsiasi altro mezzo dovrebbero essere tenuti in osservazione per farli crescere nelle migliori condizioni igieniche, fisiche e morali; 5.o) che infine la portata economica di questa legge obbligherà alla sua graduale applicazione, cominciando dalle forme più pericolose.

Due «tempere» di Paolo Michetti esposte a Roma

Roma, 30, notte.

Prossimamente nella sala centrale della Galleria Nazionale di Arte moderna, in villa Giulia, dove ha esposto il celebre quadro «Il voto», Francesco Paolo Michetti esporrà due tempere colossali più grandi ancora del Voto: gli «Storpi» e le «Serpi». Entrambi rappresentanti scene di vita abruzzese. Le due tempere furono esposte nel 1900 a Parigi, dove ebbero un grande successo. Poi l'autore le ritirò e le portò nel convento di Santa Maria Maggiore a Francavilla per tenerle sempre con sè. Qui furono viste dal ministro della P. I. on. Fedele in una recente visita, che egli fece alla dimora del grande pittore abruzzese e fu appunto il ministro Fedele che pensò di far rivivere dinanzi al pubblico dei cultori di arte, le due bellissime opere.

Horty inaugura la Fiera Campionaria di Budapest

Budapest, 30, notte.

Il Reggente ha inaugurato stamane la Fiera Campionaria internazionale, constatando con piacere che la partecipazione attuale dell'estero supera persino quella dell'anno scorso. Ciò dimostra — ha aggiunto il Reggente — che lo spirito di isolamento il quale ha intralciato dopo la guerra la vita economica, sta scomparendo, e che fra le nazioni unite economicamente, la buona disposizione si accentua sempre di più in favore dello sviluppo delle relazioni economiche reciproche. Fra gli espositori si trovano molti stranieri, particolarmente tedeschi e austriaci.

Il Re assiste nel Teatro di Siracusa
alla rappresentazione di *Medea*

Siracusa, 30, notte.

Le fiancate del « caccia » che da due settimane si trovavano ancorate lungo la banchina del Foro Italico, lasciarono ieri all'alba il porto, dirette verso il faro di Messina, per andare incontro alla nave del Re. Il « Trinacria » è il magnifico yacht reale che quattro anni or sono, proprio in una luminosa giornata della prima settimana di maggio, gettò qui l'ancora avendo a bordo il nostro Sovrano che presenziò di sua persona a due rappresentazioni classiche, in questo meraviglioso teatro greco.

Affollamento straordinario

Anche quest'anno S. M. il Re, gradendo l'invito rivoltogli, viene a soggiornare nella classica Siracusa, e viene ancora una volta a visitare le due imponenti antichità. La sua venuta ha richiamato fin da ieri una folla straordinaria. Da tutti i paesi vicini ed anche da quelli più lontani la gente è venuta servendosi di ogni mezzo di locomozione. Fin alle prime ore nelle vie vi è un'animazione vivissima, che va man mano accentuandosi. La giornata bellissima oltre ogni dire contribuisce all'affollamento.

Aeroplani giungono e partono dall'aeroporto e nell'ufficio della Capitaneria cominciano ad arrivare autorità e gerarchie fasciste. Plotoni di carabinieri, squadre di militi nazionali, compagnie di soldati gradatamente vanno a raggiungere i posti loro assegnati. Nel porto alcuni motoscafi mantengono sgombro un ampio specchio d'acqua, nel quale dovrà [illegible] il « Trinacria ». In Capitaneria, [illegible] le prime ore, si apprende che il « Trinacria » a velocità alquanto ridotta ha già sormontato il Capo Santa Croce, e che sta per doppiare [illegible]

[illegible]

vengono presentate le autorità, fra cui il vescovo mons. Carabellese, il podestà di Siracusa, quelli dei comuni vicini, il presidente dell'Associazione mutilati, il generale della Milizia fascista, cav. Risso, il segretario generale delle Corporazioni fasciste della provincia ecc. Con i rappresentanti dei Combattenti, delle Associazioni fasciste, [illegible] invalidi di guerra e del Nastro Azzurro, il Sovrano si intrattiene affabilmente avendo per tutti, e specialmente per le medaglie d'oro Angelini e Buonomi, parole di elogio e di plauso. Vi è anche una larga rappresentanza degli ufficiali dell'eroico 75.o reggimento fanteria.

Alle Latomie dei Cappuccini

Quando il Re lascia la prefettura, e rimonta in automobile la folla, che a stento è trattenuta dai cordoni di truppe e dalla Milizia Nazionale, [illegible] in applausi, costringendo il Sovrano varie volte a salutare militarmente. Il corteo sempre fra gli applausi percorre le vie della città. Poi imbocca per il Corso Umberto e, per via Nino Bixio, raggiunge i Cappuccini ove si trova la Latomia che, secondo gli storici antichi, racchiuse migliaia di prigionieri greci, allorquando le truppe ateniesi, condotte da Nicia durante la guerra del Peloponneso, furono sconfitte dall'esercito siracusano. Il Re, accompagnato dal podestà, on. Leone, seguito dalle autorità e dalle gerarchie fasciste, si avvia verso la storica Latomia, discendendo lentamente i gradini in parte rovinati dal lungo decorso del tempo.

L'effetto è meraviglioso. Il Re vi si sofferma con evidente soddisfazione per oltre mezz'ora. Il ricevimento offertogli dal Municipio riesce inappuntabile. Quando S. M. lascia la Latomia e riparte per il ritorno in città [illegible]

[illegible]

Lo sbarco

[illegible]

Festante spettatori in piedi

[illegible]

Il borgomastro comunista
che ha fatto piangere quattro Re

Stoccolma, 30.

[illegible]

Il buon sognatore

[illegible]

Un esperimento di imbalsamazione sul prof. Giannottasio a Firenze

Firenze, 30 notte.

[illegible]

Il volo Parigi-New York
Problemi che rimarranno insoluti

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 30, notte.

Il volo New York-Parigi senza scalo, che continua ad offrire materia di discorsi e di commenti, si presta ad altre considerazioni, oltre a quelle da noi fatte ieri in proposito.

La gara della transvolata dell'Atlantico è di tal natura che, anzitutto, la precedenza non costituisce, come ieri dicevo, una obbligatoria presunzione di successo; in secondo luogo, dato che il successo sia realmente raggiunto, esso non può, nelle condizioni in cui viene ricercato, significare gran cosa. Non dimentichiamo che il ministro della Repubblica Argentina a Parigi aveva proibito formalmente ad un giornalista di Buenos Aires di imbarcarsi sul « Goliath » del tenente di vascello Nounayres quando l'apparecchio che in un primo tempo era stato munito di galleggianti, venne a Casablanca ripristinato nella sua primitiva forma di apparecchio per voli continentali e barattò di nuovo i galleggianti con un paio di ruote prima di riprendere, il 30 aprile, il suo tardo e accidentato volo in direzione di Port Etienne. Il laconico ordine telegrafico del signor Estedo, destinato a impedire che un suddito argentino corresse inutilmente un rischio troppo grande, equivaleva ad una eloquente condanna della pretesa francese di impiegare per i lunghi voli marittimi l'aeroplano invece dell'idroplano.

Che l'aeroplano a galleggianti posticci possa essersi rivelato al tenente Nounayres, al suo compagno capitano Saint Roman, come macchina difettosa, inadatta ai lunghi voli e di governo difficile, nulla di strano: le cose ibride non sono mai state perfette. Ma in tal caso la soluzione doveva logicamente essere cercata nell'impiego di idroplani effettivi anzichè simulati, e tanto peggio se i costruttori francesi non posseggono ancora in materia la necessaria maturità: non avevano se non da rinviare i cimenti transoceanici al giorno in cui se la fossero procurata. Viceversa non solo il Nounayres ha permesso nel progetto di dimostrare « a scopo di propaganda, la possibilità del collegamento rapido Francia-America Latina » (dove quel « rapido » fa, ormai, per lo meno sorridere), ma anche gli altri concorrenti della traversata dell'Atlantico, ad eccezione del Drouhin, hanno voluto fare altrettanto.

Su che apparecchio parte Nungesser? Su un biplano di forma ordinaria col motore in testa alla carlinga e un carrello di approdo a ruote. Ciò gli permetterà di spiccare [illegible] il volo dai prati del Bourget assiepati di una folla plaudente di parigini in giacche bianche primaverili; e non nego che lo spettacolo possa, come tale, riuscire più pittoresco e, nei riguardi commerciali, più vantaggioso di una modesta partenza notturna dall'Havre o da Cherburgo. Ma che cosa può provare un tentativo di carattere tanto aleatorio, e, quel che è più, inutilmente aleatorio? Può provare, a vittoria ottenuta, che è possibile in condizioni eccezionalmente propizie, scavalcare l'Atlantico d'un salto, come lo scavalcò già, per combinazione, l'inglese Brown. Ma quali insegnamenti pratici, quali contributi positivi ricavare dal ripetersi sporadico di prodezze siffatte? Quali progressi può attendersene il futuro traffico aereo-transatlantico?

Nessuno. Dopo queste scorribande discretamente teatrali che le Case costruttrici non a torto battezzano « gare pel record mondiale della distanza senza scalo », i soli criteri che sarà dato desumerne, saranno criteri comparativi sul valore dei motori. Il problema dell'ammaraggio ed il problema della resistenza dell'apparecchio alle mille congiure degli elementi, che sono i due problemi centrali della navigazione aerea sull'oceano, voli come quelli di Nungesser e di Bernard lasciano interamente insoluti. Dopo di essi, ne sapremo quanto prima. Un'avaria di motore od un incidente qualsiasi e l'apparecchio va a picco, come uno stupido aerolito. Grazie tante. Meglio, allora, prendere il piroscafo.

Ed ecco qui, in mezzo a tanto chiasso di resoconti e di interviste, di calcoli e di anticipazioni fatte intorno ai campioni della prima ondata dell'assalto dell'Atlantico, il valore ineguagliato della silenziosa, modesta e seria preparazione del nostro De Pinedo. Il nocchiero del « Santa Maria » ha provato e continuerà a provare, come, a dispetto del carattere brillante dei voli marittimi su apparecchi a ruote, il mare appartenga agli idrovolanti. Il mare non sia domabile se non dalle ali che non temono di discendere e posarsi sopra le onde come gabbiani e procellarie, fratelli germani delle tempeste. Era giusto che la dimostrazione di questa verità di semplice buon senso appartenesse all'Italia, che tra i popoli del mondo fu sempre il più marittimo, il più navigatore ed il più positivo di tutti.

G. P.

La fiducia dell'equipaggio del «Jahu»
Da Fernando de Noronha direttamente a Recife

San Paolo (Brasile), 30, notte.

(A. A.) — Il giornale *El Correrio Paulistano*, in una nota sullo sfortunato secondo raid dell'« Jahu », riferisce le dichiarazioni fatte dal pilota aviatore Degli Innocenti, il quale elogia l'equipaggio dell'« Jahu » e soprattutto il comandante Ribeiro de Barros, del quale mette in rilievo l'alto spirito di sacrificio e l'indomabile amore per la sua terra brasiliana. L'intervista ha suscitato in questa città la migliore impressione. E' comune convinzione che il valoroso equipaggio dell'« Jahu » potrà entro la giornata di domenica spiccare nuovamente il volo da Fernando de Noronha per Porto Natal, dove si preparano grandiose accoglienze.

Si ha poi da Recife, capitale dello Stato di Pernambuco, che sul vapore « Gurupy » è stata caricata l'elica che dovrà sostituire quella avariata dell'idrovolante « Jahu », il cui equipaggio attende con impazienza di riprendere il raid. La popolazione tutta di quella capitale si prepara a ricevere il valoroso equipaggio dell'idrovolante brasiliano che dall'isola Fernando de Noronha raggiungerà direttamente Recife senza far scalo a Porto Natal. Tale è infatti il proposito del comandante Ribeiro de Barros annunciato al Governo dello Stato di Pernambuco.

La Colonia italiana di Recife figura in prima linea nella organizzazione della manifestazione di omaggio che tutta la cittadinanza sta preparando agli aviatori dell'« Jahu », che è atteso entro la giornata di domenica.

Un fulmine su un aeroplano
4 morti

(Servizio speciale de « La Stampa »)

New York, 30, notte.

Si ha da Norfolk nella Virginia che quattro aviatori navali, due tenenti e due macchinisti, sono stati uccisi iersera da un fulmine caduto sul loro aeroplano mentre sorvolavano sulla baia di Chesapeake. Degli aviatori che si trovavano su di un altro apparecchio videro ad un tratto l'aeroplano, avvolto dal fumo, andare alla deriva e precipitare nella baia.

DE PINEDO
La portata dell'incidente di New York e una dimostrazione entusiastica

Roma, 30, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica il seguente telegramma dell'*United Press* da New York:

« Il conte Thaon di Revel, intervistato da un rappresentante della *United Press* circa l'incidente avvenuto nei locali dell'Associazione excombattenti ove il colonnello De Pinedo teneva una conferenza, ha dichiarato che l'importanza di tale incidente è stata grandemente esagerata forse da quegli [illegible] che hanno veduto fallire il loro piano nefando e antipatriottico.

« Soltanto un [illegible] lanciato dalla strada penetrò, attraverso una finestra, nella sala, senza per altro recare danno ad alcuno. Il colonnello De Pinedo potè terminare la sua conferenza, venendo poi fatto segno ad una entusiastica dimostrazione che aveva anche significato di protesta contro lo stolto gesto di pochi irresponsabili ».

Una gita in dirigibile su Roma
degli addetti militari esteri

Roma, 30 notte.

Stamane gli addetti militari esteri in Roma hanno compiuto un volo sul dirigibile *Esperia*. Giunti alle ore 7 all'aeroscalo di Ciampino furono ricevuti dal generale Capuzzo, comandante la zona aerea e dal colonnello Bosio, comandante l'*Esperia*. Alle ore 7.10 aveva inizio l'ascensione del dirigibile. Messa la prua in direzione di Anzio e dopo avere sorvolato sul mare, l'apparecchio risalì il Tevere e compì due volte il giro di Roma. La navigazione si protrasse per due ore e 10 minuti, lasciando in tutti la più gradita impressione.

Erano presenti, oltre il tenente colonnello Nan, del gabinetto del Ministro della Guerra, il generale Tassitch, addetto militare jugoslavo, il colonnello Nation, addetto militare d'Inghilterra, il colonnello Romero Ovando, addetto militare boliviano, il tenente colonnello Kunes, addetto militare czeco-slovacco, il tenente colonnello Langlois, addetto militare francese, il maggiore Richardson, addetto militare degli Stati Uniti di America, il maggiore Llovera, addetto militare di Spagna, il capitano Ferrer Aris, addetto militare di Cuba, ed il capitano Vicli, addetto militare svizzero. Al termine dell'ascensione venne offerto nella palazzina del comando un sontuoso rinfresco.

SPORT

Il XVIII Giro del Piemonte fornirà oggi una gara d'eccezione
Anche Chesi prenderà la partenza

Il classico « Giro del Piemonte » ha assunto quest'anno un'importanza di eccezione. L'inaspettato svolgimento della Milano-S. Remo, la soppressione dell'unica prova di campionato in programma prima del giro d'Italia, sono le cause che hanno fatto assurgere la 18.a edizione della « classica » organizzata dall'Unione Sportiva Torinese, come la prima prova dell'annata che potrà dire veramente una parola certa sul grado di forma dei nostri campioni, a quindici giorni di distanza dalla nostra massima prova a tappe.

Chesi, il vincitore della Milano-San Remo, è giunto ieri sera tardi a Torino e si è presentato agli organizzatori con una frase di questo genere:

— Vengo a ripetere l'*exploit* della San Remo!

La presenza di Chesi — ritenuta incerta fino all'ultimo momento — viene a dare al « Giro del Piemonte » il sapore di una vera e propria rivincita della S. Remo. Il grande numero di iscritti inoltre può dar modo di registrare anche nella classica piemontese, come è già avvenuto nella corsa d'apertura, l'*exploit* di qualche rivelazione. Crediamo però che il vincitore del « Giro del Piemonte » sarà un « asso » autentico. Troppo severa è la prova torinese per permettere a corridori non di vera classe, di affermarsi vittoriosamente. La furiosa grandinata caduta ieri nella nostra regione, deve aver inoltre reso più difficili le strade già di per se stesse tutt'altro che facili.

La lotta si preannuncia interessantissima: le due *équipe* capitanate da Binda e Piemontesi, saranno ancora una volta di fronte e, speriamo questa volta, decise a giuocare tutte le loro *chances*. Non si può non dare di nuovo la preferenza a questi due campioni, e più specialmente al primo che ha dimostrato nella Milano-San Remo, di possedere quel magnifico grado di forma che lo rese quasi imbattibile lo scorso anno. Di fronte a questi due magnifici atleti sta (sia permesso di chiamarlo ancora così) l'incognita Chesi, che, in questa gara severa, dovrebbe dirci se ci troviamo effettivamente di fronte ad un nuovo « astro » del ciclismo italiano, oppure se la prova fornita nella S. Remo deve ascriversi ad una fortunata giornata di un forte atleta favorito dall'apatia dei suoi competitori.

Altri campioni potrebbero fornirci qualche sorpresa: uno di questi potrebbe essere Enrici che abbiamo visto ieri alla punzonatura in ottime condizioni di salute. Lo ricordiamo combattente generoso e forte nel « Giro d'Italia » dello scorso anno, e pari, ai migliori « assi », nelle ultime tappe. Se il corridore di Ciriè si è preparato seriamente per questo giro del Piemonte, il suo ruolo non dovrebbe essere certamente dei più oscuri.

Concludendo, crediamo in una vittoria di Binda, come quella dell'atleta di classe veramente superiore, ma crediamo anche che questa vittoria sarà seriamente contrastata.

Centoventisei iscritti: questo il bilancio del 18.o giro del Piemonte. All'elenco pubblicato nella nostra edizione di ieri, dobbiamo ancora aggiungere: Bestetti, Serena, Grugni, Cignoli, Righetti, Sala, Cellini, Bianchi e Chesi che è buon'ultimo — forse per « scaramanzia » — del lungo elenco. Alla punzonatura non si sono presentati: Facciani, Bonino, Peliva Edoardo, Pizzanelli, Bovo, Guindani, Pompasi, Consonno, Quaglino, Giribaldi, Contarno. Come si vede *forfaits* di nessuna importanza e che nulla tolgono all'interesse veramente eccezionale della gara.

G. T.

La ripresa del Campionato di calcio
Torino-Internazionale a Torino

L'attenzione del piccolo grande mondo calcistico italiano torna a concentrarsi sul Campionato. Nell'attività dei calciatori nostri, gli incontri internazionali non sostituiscono infatti che una specie di diversivo. Un diversivo di eccezione, di primaria importanza, dato che esso si presenta un po' come il sunto e la prova comparativa dei progressi fatti in un dato periodo di tempo, ma sempre un diversivo. Questa volta la parentesi delle partite internazionali ha occupato e distratto l'opinione pubblica per una intera quindicina di giorni, data la vastità del programma della nostra Squadra Nazionale: quattro prove comprese nello spazio di otto giorni.

Dell'ultima partita internazionale della serie, quella di Parigi, si parla ancora e se ne parlerà a lungo. Non bene se ne parla e se ne parlerà, dolorosamente, nè per l'esito nè per il giuoco svolto nè per la impostazione della squadra nostra. Più vi si pensa, così a distanza, e più, da buoni italiani, ci si rammarica sinceramente che tali e tanti errori siano stati commessi proprio nella prova che, sotto tanti punti di vista, rivestiva il carattere della maggior importanza. Una impressione amara che non si cancellerà tanto presto.

La squadra nazionale italiana torna ora al riposo, e non verrà più mobilitata, quest'anno, che per l'incontro con la Spagna a Bologna verso la fine di maggio, incontro che servirà di inaugurazione del Littoriale, la grandiosa palestra sportiva ideata e voluta dall'on. Arpinati, il Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio.

In attesa di questo incontro, si ritorna al Girone finale della Divisione nazionale. La domenica presenta agli appassionati un programma in certo qual modo ridotto, nel senso che due sole partite avranno luogo invece di tre. La giornata è infatti riservata al ricupero delle gare rimandate per cattivo tempo il giorno di apertura del Girone. Quel giorno, com'è noto, solo la prova fra il Bologna e la Juventus a Bologna potè aver luogo.

La Juventus riposa quindi oggi. Ma il pubblico nostro, come quello di Milano, gode di un privilegio sotto il punto di vista degli spettacoli offerti dal giuoco del calcio.

Un incontro di vivo interesse gli è assicurato ogni domenica per il fatto che due sono le società cittadine in lizza. Questa circostanza, che costituisce una delle ragioni per cui il pubblico segue così da vicino e così intensamente il giuoco a Torino, ha un valore primario nell'avvenire del Calcio, come ha avuto importanza massima per il suo sviluppo e la sua diffusione all'epoca dei suoi primi passi.

Così, mentre la Juventus riposa, il Torino è chiamato all'opera ed il pubblico non s'allontana dal giuoco. L'avversario dei granata è l'Internazionale di Milano, una delle squadre più tecniche e più interessanti che esistano in Italia sotto il punto di vista del bel giuoco. Più di metà della compagine ha valore internazionale — vedi Cevenini III, Bellini, Conti, Powolny, Bernardini, Rivolta — precisamente come quasi tutti i componenti l'unità dei granata hanno lo stesso colore in seguito agli ultimi avvenimenti — vedi Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Janni, Martin III, Speroni, Martin II.

Contemporaneamente, il Genoa affronterà il Milan a Milano. Se l'esito delle due partite in programma dovesse seguire quella specie di regola generale per cui finora nel Girone finale vinse chi giuocò in casa propria, la vittoria dovrebbe arridere al Torino e al Milan. Ma così accanita è la lotta e così incerto il valore dei contendenti, che una sorpresa è da attendersi da un momento all'altro. Ed una sorpresa, anche nel senso di un risultato pari riportato sul terreno altrui, può avere importanza decisiva sull'esito finale del Campionato, vista la vicinanza dei valori.

V. P.

Il campionato schermistico dei dilettanti piemontesi

Biella, 30 notte.

Risultati del campionato piemontese dilettanti di fioretto svoltosi questa sera: 1. cap. Fazzana, della Pro Vercelli, 7 vittorie su 7 assalti; 2. col. Robba, del Club Armi di Torino, 4 vittorie su 7 assalti e 7 stoccate; 3. Dallea Giuseppe, della Pro Vercelli, 4 vittorie su 7 assalti e 10 stoccate; 4. Morè Alessandro, della Centuria universitaria prima zona Torino, 4 vittorie su 7 assalti e 7 stoccate; 5. Doglioli Mario, 3 vittorie su 7 assalti e 8 stoccate; 6. Ottavio Guglianetti, 3 vittorie su 7 assalti e 10 stoccate; 7. Pellizzero, 2 vittorie su 7 assalti e 2 stoccate; 8. Morimiana ing. Ottorino, 2 vittorie su 7 assalti e 7 stoccate. Domani si svolgeranno al Teatro Sociale gli assalti di sciabola e spada.

Le corse a S. Siro

Milano, 30, notte.

Premio Casa Nuova, L. 16.000, m. 3000: 1. Derval, 2. Fernello, 3. Hera. Una lungh., molte lungh. Totalizzatore L. 9, 5.50, 5.50.

Premio Ostuni, L. 16.000, m. 1600: 1. Fusi, 2. Rapa, 3. Fortunello. Quattro lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 16, 7, 7.

Premio Cinque Vie, L. 10.000, m. 1400: 1. Mazorbio, 2. Calvello, 3. Visconti. Una lungh., tre quarti di lungh. Tot. L. 9.50, 7, 8.50.

Premio Sesana Felicita, L. 10.000, m. 1600: 1. Le Président, 2. Leonida, 3. Sycea. Tre quarti di lungh., sei lungh. Tot. 17.50, 7, 4.50.

Premio Martesana, L. 25.000, m. 2000: 1. Montreux, 2. Arcadia, 3. Trebbia. Una lungh. e mezza, cinque lungh. Tot. L. 35.50, 9.50, 7.50, 10.50.

Premio Corva, L. 8000, m. 1600: 1. Clivia Miniata, 2. Virbio, 3. Gemma. Mezza lungh., una testa. Tot. L. 31, 9, 7.50, 9.

Premio Stoppa, L. 10.000, m. 2000: 1. Stag, 2. White Prince, 3. Mennes. Quattro lunghezze, sei lungh. Tot. L. 18.50.

Le finali del torneo tennistico di Roma

Roma, 30 notte.

Oggi al campo del Tennis Club Parioli, alla presenza di numeroso pubblico, si sono disputate le finali del torneo internazionale di tennis. Ecco i risultati:

Semplice uomini: De Morpurgo batte Lesia, 3 a 6, 6 a 0, 5 a 7, 6 a 1, 7 a 5.

Doppio uomini: De Morpurgo-Lesia batt. [illegible] Del Bono-De Minerbi, 6 a 1, 4 a 6, 6 a 3.

Singolo uomini « handicap »: Cataldo batte Della Piane, 6 a 3, 4 a 6, 6 a 4; Cataldo batte Croce, 6 a 1, 6 a 3; Onofrio batte Casinio, v. p. [illegible]; Orsini batte Marcial, v. p. [illegible]; Orchini batte Ronchi, 6 a 3, 6 a 4; De Minerbi batte Delanco, 6 a 4, 6 a 3; Chorenda batte De Minerbi, 6 a 4, 4 a 6, 7 a 5; Carboni batte Rugandi, 6 a 3, 4 a 6; Savorgnan batte Nuncioli, 6 a 4, 6 a 4; Ribari batte Turchi, 3 a 6, 6 a 3, 7 a 5; Aebala batte Masi, 6 a 2, 6 a 4, 12 a 6.

Doppio uomini « handicap »: Sarafini-Ottani battono Morani-Caffiero, 6 a 4, 6 a 3; Manzardi-Gioberge battono Aaeria-Saver-Conti, 6 a 1, 3 a 6, 6 a 1.

Segrave lascia il volante

Londra, 30 notte.

Il maggiore Segrave, che recentemente si procurò il « record » mondiale di velocità in automobile sulle sabbie di Dayton nella Florida, annuncia che col 1.o ottobre si ritirerà dalla carriera di corridore automobilistico.

« Ormai, da otto anni — ha detto egli — mi trovo al volante di macchine da corsa, ed ho vinto tutte le prove che erano a portata della mia mano. Ora vado a riposo e mi dedicherò ai motoscafi di piacere, alcuni dei quali in America raggiungono la velocità oraria di 80 miglia. Il mio contratto con la Società cui appartengo scadrà alla fine di settembre, e da allora io poi darò addio per sempre ai velodromi ».

Re Alfonso festeggia l'aviatore spagnuolo

Siviglia, 30 notte.

Ieri è stato consegnato al comandante Franco, che effettuò la traversata dell'Atlantico da Palo a Buenos Aires, il trofeo della Lega Internazionale degli aviatori. Alla cerimonia erano presenti il Re di Spagna ed il Principe di Galles. Ricordando l'aiuto che Re Ferdinando e la Regina Isabella diedero a Cristoforo Colombo, Re Alfonso ha detto al comandante Franco di voler sovvenzionare un grande volo aereo intorno al globo, allo scopo di dare all'aviazione spagnuola la possibilità di stabilire un nuovo « record » mondiale.

Lacoste vince il campionato inglese di tennis

Londra, 30 notte.

Il francese Renato Lacoste ha vinto nel pomeriggio la finale del campionato inglese di tennis, vincendo il sud-africano Spence con 6 a 1, 6 a 2, 6 a 2. Egli si è anche aggiudicato il titolo di campione doppio uomini vincendo, insieme a Brugnon la coppia Lycett-Spence con 6 a 1, 6 a 2, 7 a 5. La signorina Betty Nuthall, che è definita la giovane speranza del tennis, ha vinto la signorina Clark con 6 a 4, 6 a 2.

« E' inutile che cerchiate di me » ha scritto un milite scomparendo

Trieste, 30, notte.

Da alcuni giorni è misteriosamente scomparso da Albona il capo-manipolo della Milizia Ernesto Monas, che ha lasciato nel cassetto del suo ufficio lo stipendio e la seguente scritta: « Sono partito ed è inutile che cerchiate di me ».

TEATRI

La festa della Moda e del Costume al Carignano

L'annunciata festa della Moda italiana e del Costume paesano, organizzata dall'Associazione di previdenza del Circolo degli Artisti, e fissata per la sera del 14 maggio al Carignano. All'appello lanciato dal Comitato di artisti, letterati e giornalisti — presieduto da Leonardo Bistolfi — hanno risposto tutte le maggiori Case di abbigliamento con le creazioni più italiane, più vicine al nostro gusto. Nè i podestà delle vallate piemontesi hanno voluto essere da meno: da tutte le zone del Piemonte sono giunte le più entusiastiche adesioni e non di costumi isolati soltanto, ma di gruppi, di comitive, che all'estetica del loro costume hanno voluto e sapranno aggiungere il fascino dei loro canti e delle loro danze.

Ad arricchire la teatralissima festa della Moda e del Costume, il Comitato organizzatore, di cui è animatore e guida Golia, ha avuto due eccellenti idee: ... l'apoteosi del cappello di paglia, il cappello di paglia di Firenze, che è tra le grazie tradizionali dell'abbigliamento femminile italiano; e l'apoteosi della... Taglioni. Or sono cento anni, la grande danzatrice italiana, portava nei maggiori teatri d'Europa il quadro più vivace della nostra purezza nell'arte di Tersicore. Taglioni e Pasta sono nomi non ancora dimenticati. Gli artisti torinesi vogliono rievocarli in veste, in musica e nei toni del tempo. Ed era un tempo in cui le danzatrici avevano le sottanelle a mezza gamba e le roselline nelle lunghe treccie di capelli.

Alla festa ideata dagli artisti il Principe Umberto ha dato la sua augusta adesione ed ha offerto in dono bellissime medaglie d'oro e d'argento con la sua effige.

Il Concerto del violinista Vecsej

Al Carignano, lunedì sera, come già abbiamo annunziato, si avrà un concerto del celebre violinista Vecsej, il quale eseguirà il seguente programma: 1.o) Händel: Sonata in re maggiore; 2.o) Mendelssohn: Concerto in mi minore; 3.o) Liszt: St. François de Paul marchant sur les flots; St. François d'Assise parlant aux oiseaux; 4.o) Tschaikowski: Serenade mélancolique; Cocset: Cascade (Caprice N. 2); Staccato; 5.o) Paganini: Fantasia Moïsè (sulla quarta corda); Variazioni (Capriccio N. 24). Vecsej darà un solo concerto. Sono aperte le prenotazioni.

Al Chiarella: *La giacca gialla* di Franz Lehar.

Per amore di contrasto, Lea, una deliziosa e capricciosa viennese, lascia quello che sta per essere il suo fidanzato per sposare un cinese, Suo-Chao. Richiamato a Pechino per la sua nomina a ministro, Suo-Chao conduce con sè Lea, che prima prova stupore, meraviglia, piacere, e poi prende a noia la sua residenza in Cina. Annoiata richiama il suo ex-fidanzato da Vienna perchè la porti via, lontano dalle facce gialle, e questi arriva. Ma il suo cuore non è più per Lea, bensì per Mi, la piccola sorella di Suo-Chao, e Lea deve ripartire sola per Vienna. Li ritroviamo più tardi nel villino di Lea. Suo-Chao e la sua cara « Fior di Loto » ritrovano il loro amore che credevano per sempre scomparso, e Mi può finalmente sposare l'uomo del suo cuore.

Questa la trama di « La giacca gialla » rappresentata ieri sera con molto successo dalla compagnia I. S. A. P. L. I. O. Ancora una volta Franz Lehar ha saputo condurre al successo una operetta. La musica è piacevolissima e le melodie sgorgano limpide da una sorgente inesauribile di una freschezza incantevole. La compagnia I. S. A. P. L. I. O. ha messo in scena con molto buon gusto la *Giacca gialla*. Sfarzosi i scenari, eleganti i costumi. L'interpretazione è ottima: il Bocci sfoggia le sue molte qualità vocali nelle vesti di Suo-Chao, il Dezan è un comicissimo fidanzato, la Pruyske una deliziosa Lea e la Faraboni una spumeggiante Mi. Molti applausi a fine d'atto agli interpreti e al concertatore, e numerose richieste di bis. L'operetta si replica da stasera.

All'Alfieri.

Dina Galli, con le due rappresentazioni d'oggi, chiude la sua brevissima e fortunata stagione. Da domani all'Alfieri reciterà la Compagnia di Annibale Betrone e di Andreina Rossi che debutta con *Lili* di Armand e Gerbidon. Nel mese di maggio Betrone promette una serie di recite interessantissime. Giovedì presenta una esumazione: *Il marito segreto*, vaudeville musicale di Bajard e Rouvier nella riduzione di Nulli. Rappresenterà poi le seguenti novità: *Gli uomini e la preda* di P. A. Mazzolotti; *Il signore è servito* di Carlo Veneziani. Una rappresentazione verrà dedicata al poeta Morselli e precisamente il giorno in cui a Roma verrà inaugurato il monumento. Si reciterà il *Glauco*. Inoltre, in armonia al programma didattico, sotto il patronato del Provveditore degli Studi, prof. Renda, la Compagnia Betrone darà alcune rappresentazioni di lavori classici con speciali facilitazioni alle classi studentesche ed alle loro famiglie.

Al Teatro di Torino.

La prima rappresentazione di *Madonna Imperia*, di Franco Alfano, è rimandata, per indisposizione di un artista, a giovedì sera. Questa sera, domenica, alle 20,15 precise, sarà replicata la leggiadrissima opera comica di Mozart, *Così fan tutte*, che anche ieri sera ha richiamato un pubblico foltissimo, il quale ha festeggiato il maestro Gui e gli interpreti. Entrambe le rappresentazioni sono in abbonamento. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

Gli impresari lirici e il contratto tipo per gli artisti

Roma, 30 notte.

Il « Lavoro d'Italia » pubblica la seguente diffida:

« Poichè a tutt'oggi non si è ancora legalmente costituito, ai sensi della legge 3 aprile 1926, N. 563, il sindacato degli impresari lirici, la presidenza della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, mentre denuncia il contratto tipo fino ad oggi adottato per gli artisti lirici, anche perchè non ha carattere giuridico, diffida tutti gli impresari ed imprese dei teatri lirici a scritturare artisti senza avere preventivamente concordato con le organizzazioni giuridicamente riconosciute, il contratto, che contenga le clausole bilateralmente approvate e rispondenti effettivamente allo spirito ed alla volontà della legge sindacale e della Carta del Lavoro, promulgata dalla rivoluzione fascista. La presidenza della C.N.S.F. non appena sarà costituito il sindacato impresari lirici provvederà alla regolare definizione del contratto in parola ».

Muore per salvare il fratello

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Basilea, 30, notte.

A Winikon, presso Lucerna, il giovane Franz Kaufmann, entrando ieri sera nella sua stanza da letto, si accorse che una lampada a petrolio era esplosa ed aveva appiccato il fuoco al letto, in cui dormiva un suo fratello. Questi [illegible]. Kaufmann salvò il fratello e spense il fuoco, soffocandolo per mezzo di abiti che erano nella stanza. Però egli riportò delle scottature così gravi, che è morto all'ospedale di Lucerna, dove era stato trasportato.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

JUGOSLAVIA

Un altro tendenzioso articolo del « Temps »

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 30, notte.

Nonostante la lodevole prova di serietà e di tatto data l'altro giorno dal ministro degli Esteri jugoslavo nel respingere i tentativi grossolani fatti da un giornalista — in un'intervista di cui fummo i primi a dare notizia — per indurlo a pronunziare parole e giudizi ostili all'Italia, i commenti inopportuni continuano a fare nella stampa parigina apparizioni frequenti. L'eloquente lezione di Marinkovic non è stata compresa, come non compreso è oggi il comunicato di provenienza romana, rilattente la buona volontà dell'Italia di fronte ad eventuali prossimi passi diplomatici jugoslavi sulla base del rispetto dei trattati vigenti.

Il tacito, ma suggestivo ammonimento rivolto dal ministro degli Esteri agli eterni terzi incomodi che vogliono a tutti i costi ingerirsi nei problemi di vicinato dei due paesi adriatici (problemi nei quali non hanno assolutamente nulla a che vedere), è caduto nelle orecchie dei sordi. Come se nulla fosse, il *Temps* ripiglia stasera la sua antifona preferita, scrivendo:

« I giorni e le settimane passano senza che prospettive favorevoli si precisino per quello che concerne il regolamento della tensione italo-jugoslava. Gli sforzi dei gabinetti di Londra e Parigi non sono — sino a questo momento — riusciti a determinare tra Roma e Belgrado quelle conversazioni dirette che sole possono condurre ad un accordo sul fondo stesso del problema che si pone tra i due paesi, e dissipare il grave malessere che pesa su quella parte dell'Europa. Stando alle indicazioni che ci pervengono da varie parti, bisognerebbe considerare che vi è piuttosto un ripiegamento sulla situazione diplomatica che esisteva alla vigilia delle feste di Pasqua. In quel momento l'Italia si avviava verso negoziati di insieme sulle relazioni italo-jugoslave. Attualmente, non sembra vi siano molte probabilità di vedere quei negoziati intavolarsi praticamente. Un passo era stato fatto dal ministro jugoslavo a Roma, in vista di un prossimo contatto con Mussolini. La conversazione fu rinviata a causa delle vacanze di Pasqua, senza pertanto che una data fosse presa in considerazione per un primo scambio di vedute.

« Non giudicando il Governo italiano opportuno di prendere a tale riguardo un'iniziativa qualsiasi, il Gabinetto di Belgrado può difficilmente ripetere il suo passo, qualora non sia fissato sull'accoglienza che sarà riservata al suo rappresentante a Roma. Ognuno rimane così sulle sue posizioni, e le polemiche di stampa rischiano di avvelenare una questione già avvelenata per sè stessa. Inutile dire che il malessere attuale essendo determinato unicamente dall'esistenza del trattato di Tirana, il fatto di escludere qualsiasi discussione di questo dai negoziati che si stanno prendendo in considerazione, toglierebbe qualsiasi portata pratica a questi ultimi. E' in questo che risiede per ora ogni difficoltà, e sinchè il governo di Roma non modificherà il suo atteggiamento al riguardo, non esisteranno molte probabilità in favore di un regolamento duraturo ».

E' una specie di idea fissa. Il vecchio *Temps* non è ancora riuscito a comprendere che l'ostinazione degli avversari del patto di Tirana ha di fronte a sè un'ostinazione più forte. E se domani Italia e Jugoslavia dovessero, poniamo il caso, trovare un *modus vivendi* che le soddisfacesse — nonostante il patto di Tirana — il *Temps*, più realista del re (e cioè più jugoslavo degli jugoslavi) continuerebbe ancora a proclamare che la composizione della vertenza tra i due paesi è impossibile, provando ancora una volta la sua mancanza di buona fede.

G. P.

Le ansietà per le trattative tra Belgrado ed Angora

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 30, notte.

Il redattore diplomatico del *Daily Mail* scrive:

« I ministeri degli Esteri europei attendono con profondo interesse l'esito della visita che una missione militare jugoslava sta compiendo ad Angora. La Jugoslavia, che attualmente è il maggiore Stato balcanico, cerca di rinnovare le sue amicizie ed intese, e la più significante delle sue mosse è quella ora in corso nella capitale turca. L'eventuale stipulazione di un patto militare tra la Jugoslavia e la Turchia susciterebbe ansietà in tutti gli Stati balcanici, e complicherebbe ulteriormente l'equilibrio delle forze in Europa. Per questa ragione i Ministeri e le Cancellerie europee stanno vigilando attentamente ogni mossa del giuoco diplomatico del vicino Oriente ».

Verso lo scioglimento della Scupcina?

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Vienna, 30, notte.

La *Neue Freie Presse* riceve dal suo corrispondente da Belgrado che il Governo ha l'intenzione di sciogliere la Scupcina e di indire le elezioni nel corso della prossima estate.

La sezione italiana alla Mostra del tabacco a Londra

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 30, notte.

Il padiglione del monopolio dei tabacchi italiani è senza dubbio il più decoroso ed attraente tra quelli che rappresentano le diverse Regie continentali alla Mostra internazionale del tabacco, apertasi oggi qui a Londra nell'anfiteatro vetrato dell'Olympia. Il recente sviluppo della produzione nazionale e coloniale italiana di tabacco, uno sviluppo che stupisce, è indicato per il tramite di artistici grafici e di ben disposti campioni di foglie contenute nel padiglione della nostra Regia; mentre in una serie di vetrine si allineano esemplari di tutti i tipi di sigari e sigarette che lo Stato italiano manifattura per i consumatori nazionali e per la esportazione. Anche la forma con cui sono presentati questi prodotti manifesta un notevolissimo progresso. Il padiglione italiano è stato inaugurato personalmente dal nostro ambasciatore, barone Bordonaro, alla presenza di numerose notabilità della Colonia. Faceva gli onori di casa l'agente londinese del nostro padiglione dei tabacchi, cav. Savona, alle cui cure è dovuto l'allestimento di questa riuscita Mostra internazionale. L'esposizione internazionale dei tabacchi rimarrà aperta per una settimana.

Un giudizio salomonico in un processo politico in Germania

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 30, notte.

Dopo dieci giorni è terminato dinanzi alla Corte Suprema di Lipsia un processo di natura politica, nel quale era tornata ancora una volta in discussione l'attività delle società sportive patriottiche « Olympia » e « Wiking ». Queste, per avere assunto un carattere di organizzazioni politico-militari che oltrepassava gli scopi educativi apertamente dichiarati, furono sciolte dal Governo prussiano nel 1926, dopo che già le autorità militari le avevano diffidate — vigendo lo stato d'assedio — nel 1924 poichè si erano scoperti documenti compromettenti — specialmente a carico della « Wiking » — e che ne dimostravano l'attività militare ed anti-repubblicana. La « Wiking » preparava infatti una dittatura di estrema destra.

In seguito a ricorso degli interessati, il decreto del Governo prussiano fu dichiarato nullo da una sezione della Corte Suprema di giustizia nell'ottobre scorso. Il Governo prussiano a sua volta ricorreva contro questa sentenza, e ora la Corte in una riunione plenaria ha pronunciato un giudizio che ricorda quello di Salomone: per l'associazione « Wiking » dà ragione alla Prussia, confermando la legittimità del decreto, mentre per l'associazione « Olympia » dà torto alla Prussia e ragione alla società. Ma tutto ciò è in fondo una mossa accademica, giacchè anche l'associazione « Olympia » resterà di fatto disciolta. Oltre ad essere stata precedentemente colpita dal decreto del Governo prussiano per essere una organizzazione segreta rivolta contro la Repubblica, essa fu colpita ancora per il suo carattere militare, contrario alle disposizioni sul disarmo. Questo secondo divieto, decretato dal Governo prussiano d'accordo con quello del Reich, non è stato cassato dal Tribunale di Lipsia.

La inefficacia pratica del provvedimento di Lipsia non toglie che il complicato dibattimento dinanzi alla Suprema istanza giudiziaria del Reich sia stato seguito con vivo interesse politico in Germania. Esso ha rimesso sul tappeto e in discussione temi già vecchi, ma inesauribili. L'associazione « Wiking », fondata dal famoso capitano di marina Ehrhardt (evaso dalla prigione e rientrato in patria dopo l'amnistia) era la continuazione diretta — sotto altro nome — dell'associazione di estrema destra « Consul », che preparava complotti reazionari. Uno degli episodi più interessanti del processo attuale è stato appunto la deposizione del capitano Ehrhardt, che sino all'ultimo momento non si sapeva se si sarebbe presentato o no. Nel dibattimento si cercò inoltre di far deviare la discussione sul delitto di alto tradimento imputato al non meno famoso Class, anima di un colpo di Stato monarchico fallito. Ma il processo Class rimane riservato a più tardi.

La polizia parigina smentisce la scoperta della banda italo-spagnola

Parigi, 30, notte.

La Polizia smentisce formalmente la notizia del *Petit Parisien* secondo cui era stata scoperta a Parigi o nei sobborghi una associazione di anarchici italiani e spagnuoli che preparavano una serie di attentati. Essa suppone che questa notizia sia corsa in seguito alle operazioni che si svolgono per la procedura contro il proprietario del *garage* Drancart, accusato di detenzione di armi. Drancart aveva specialmente fornito armi e munizioni ai congiurati catalani. I sequestri operati in questi ultimi tempi presso alcuni rigattieri suoi complici, hanno forse causato l'equivoco.

Un candidato comunista alla Presidenza della Cecoslovacchia

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Praga, 30, notte.

Il Partito comunista ha deciso di sostenere un candidato proprio nelle elezioni presidenziali. Se l'elezione di Masaryk però dovesse divenire oggetto di disputa fra la borghesia e il blocco di sinistra, i comunisti voterebbero per Masaryk onde impedire l'elezione di un candidato dell'Estrema Destra. Inoltre il Partito comunista ha presentato una proposta di emendamento allo Statuto, con cui si chiede che il Presidente venga eletto direttamente dal popolo.

Colloquio Zaleski - Rauscher per la ripresa commerciale tedesco-polacca

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Varsavia, 30, notte.

Il ministro di Germania, von Rauscher, è stato ricevuto dal ministro degli Esteri, Zaleski. L'ambasciatore, durante la sua permanenza a Berlino, ha avuto istruzioni dal suo Governo nei riguardi della ripresa dei negoziati per il trattato commerciale tra i due paesi. Tali negoziati dovrebbero porre fine alla guerra doganale esistente tra la Polonia e la Germania da quasi due anni.

Un triumvirato in Lituania

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Varsavia, 30, notte.

Il giornale *Glos Prawdi* riceve da Kaunas:

« Poichè i demo-cristiani hanno ritirato il loro rappresentante nel gabinetto Woldemaras, è stato formato in seno al Governo un triumvirato che si compone del Woldemaras, del cognato del presidente Smetona, Tubelis e del colonnello Merkis. Il triumvirato avrà poteri legislativi ed esecutivi in Lituania ».

Professore di Università che ruba nei cimiteri

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 30, notte.

Un professore dell'Università di Bruxelles, addetto al Museo di storia naturale di quella città, è stato arrestato a Parigi. Egli svaligiava le tombe del Cimitero Montparnasse, facendo man bassa sui candelabri, sulle croci d'argento e su tutti gli oggetti di qualche valore che trovava. Si impadroniva pure di vetri antichi che decoravano le cappelle. Al domicilio del profanatore è stata ritrovata una parte della refurtiva. Il professore è certo Gerardo Lequeux che, inviato in missione al Marocco dal suo Governo per effettuare degli scavi, non aveva trovato niente di meglio che cambiare le statue e truccare gli affreschi ed i vasi che aveva ritrovati. Grazie all'abile sorveglianza del Conservatore del Cimitero di Montparnasse, la carriera scientifica di Lequeux è per il momento sospesa.

Banda di ladri arrestata nel Goriziano

Gorizia, 30, notte.

E' stata arrestata una pericolosa banda di ladri, capitanata dall'ex-segretario comunale sloveno di Doberdò, Emilio Gregorio, di 30 anni, che da molti mesi compiva furti e furtarelli in tutto il Goriziano. E' opinione che gli arrestati facciano capo ad una banda di ladri più vasta, con relazioni anche oltre i confini.

La Carta del Lavoro

Due commenti socialisti

Parigi, 30, notte.

In un lungo articolo di commento alla Carta del Lavoro promulgata dall'on. Mussolini, l'*Oeuvre*, socialista e antifascista, scrive:

« Senza dubbio nella Carta del Lavoro si trova la consacrazione di alcune importanti riforme e per alcune di esse il Fascismo prende nettamente un vantaggio su alcuni paesi che si gloriano di regimi democratici, ma gli operai non ignorano che le riforme valgono solo in quanto passano nelle usanze e che, in conseguenza, per diventare effettive hanno bisogno di uno sforzo per la trasformazione degli ambienti sociali, trasformazione che non si può attendere che da organizzazioni operaie solide e indipendenti. E' dunque dal grado di libertà concessa dalla Carta del Lavoro alle organizzazioni sindacali che si può misurare il preteso liberalismo sociale dei suoi autori. L'on. Mussolini ha una grande idea sociale; quella della collaborazione e della intesa fra datori di lavoro e lavoratori. Che questa idea sia possente e capace di assicurare la pace fra le classi molti lo pensano, ma ad una condizione indispensabile: che cioè dai due lati la libertà di organizzazione sia assoluta ».

(*Ag. Stefani*).

Berlino, 30, notte.

Commentando la Carta del Lavoro, il *Vorwaerts*, organo socialista, in un articolo intitolato « Lo Stato Corporativo di Mussolini » sottopone la Carta del Lavoro ad una critica fondata sul dubbio che l'organizzazione statale sindacale possa suscitare in tutte le classi dei cittadini la coscienza viva che essi fanno parte di una grande unità. Il giornale afferma che tale scopo non può essere raggiunto con delle parole.

(*Stefani*).

I rilievi del « Lokal Anzeiger »

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 30, notte.

Il *Lokal Anzeiger*, esponendo le linee direttive della Carta del Lavoro, dà su di essa il seguente giudizio complessivo: « La Carta del Lavoro costituisce un grandioso programma di norme sociali, di diritti e di doveri, che — come è da notare espressamente — sono già stati realizzati praticamente in taluni punti essenziali. Di fronte all'idea del fascismo quale si manifesta nuovamente nella Carta del Lavoro si possono assumere atteggiamenti diversi, a seconda dell'ideale o del Partito seguito da ciascuno, indipendentemente dagli apprezzamenti politici, va tuttavia rilevato che il fascismo, il quale segue nel campo della politica sociale vie del tutto nuove, manifesta nella promulgazione di tutte le sue leggi una volontà nazionale fresca e sana, e procura sinceramente di eliminare in modo definitivo le incognite che sono derivate all'economia mondiale dai conflitti fra capitale e lavoro ».

Il Consiglio direttivo della 16.a esposizione d'arte a Venezia

Le dimissioni di Vittorio Pica

Venezia, 30, notte.

Il podestà di Venezia, on. Pietro Orsi, ha provveduto alla costituzione del Consiglio direttivo della 16.a Esposizione internazionale d'Arte, che si terrà a Venezia nel 1928. Avendo il prof. Giovanni Bordiga, che così nobilmente tenne la presidenza delle ultime quattro Esposizioni, manifestato il fermo proposito di non più accettare tale carica, il podestà, ritornando al sistema vigente all'epoca dell'Amministrazione Grimani, ha assunto direttamente la presidenza dell'Esposizione. Vittorio Pica, che fu per parecchi anni apprezzato segretario generale dell'Esposizione, dichiarò che nell'attuale movimento di rinnovazione e di trasformazione artistica era opportuno che l'incarico di disciplinare le forze e di regolarne le manifestazioni fosse affidato a uomini nuovi; presentò quindi le sue dimissioni. A sostituirlo il podestà ha chiamato lo scultore, critico d'arte Antonio Maraini. Sono stati nominati membri del Consiglio direttivo: Nino Barbantini, Italico Brass, Beppe Ciardi, Cipriano Efisio, Edoardo Rubino, Margherita Grassini Sarfatti e Arturo Tosi. Rimane segretario amministrativo Romolo Bazzoni.

(*Stefani*).

I pacchi postali urgenti

Roma, 30, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 28 aprile 1927, che fissa le tasse di spedizione ed i limiti di peso e di volume per i pacchi postali urgenti.

« Art. 1.o. — Il limite massimo di peso dei pacchi postali urgenti è di 3 Kg. Sono applicabili ai pacchi postali urgenti i limiti massimi delle dimensioni in vigore per i pacchi non urgenti, secondo che siano non ingombranti od ingombranti.

« Art. 2. — Le tasse di spedizione dei pacchi postali urgenti, ivi compreso il recapito per espresso, sono: pacchi non ingombranti sino al peso di Kg. 1, lire 8; da 1 a 3 Kg. lire 16. Pacchi ingombranti sino al peso di Kg. 1 lire 12; da oltre 1 Kg. sino a 3 Kg. lire 24 ».

L'ordinamento dello S. M. dell'Aeronautica

Roma, 30, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 10 aprile 1927 riguardante l'ordinamento dell'Ufficio di Stato Maggiore dell'Aeronautica. L'articolo unico dice:

« L'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Aeronautica comprende: a) Una Segreteria retta da un ufficiale superiore dell'Arma aeronautica; b) Primo Reparto operazioni retto da un Ufficiale generale o colonnello dell'Arma aeronautica; c) Secondo Reparto ordinamento e mobilitazione retto da un ufficiale generale o colonnello dell'Arma aeronautica ».

La partenza del comm. Attolico per il Brasile

Genova, 30, sera.

Oggi prende imbarco sul transatlantico « Giulio Cesare » diretto a Rio De Janeiro il comm. Bernardo Attolico, nuovo ambasciatore d'Italia al Brasile. Il comm. Attolico è accompagnato dalla signora e dalla famiglia.

Violentissimo incendio a Milano

Milano, 30, notte.

Un impressionante incendio è scoppiato oggi nel pomeriggio verso le 18,30 in via Oropia, n. 8. Alcuni cittadini che passavano per detta via scorsero lingue di fuoco uscire da uno Stabilimento di cartonaggi. Avvertiti i pompieri giungevano immediatamente con quattro autopompe. Ma la loro opera si presentava subito difficilissima avendo le fiamme quasi completamente avvolto tutto l'edificio adibito a magazzino di carta. L'incendio è scoppiato in un capannone che serviva da deposito di carta e di cartone di proprietà della Ditta Monela. L'intero capannone è andato distrutto. Fino ad ora mancano altri particolari, ma si presume che i danni siano ingentissimi.

Come un missionario torinese sfuggì al massacro in Cina

Roma, 30, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Bitonto una lettera spedita da Sciangai dal missionario italiano padre Emilio Nuzzi, a suo cugino, lettera che reca la data della fine di gennaio. Padre Nuzzi è poi riuscito a fuggire e trovasi da qualche giorno a Torino. La lettera dice, tra l'altro:

« I soldati prima, poi i Comitati degli studenti e degli operai, eccitati dai primi, ne hanno fatto di tutti i colori, in modo particolare agli inglesi ed ai missionari. Il loro intento è che tutti gli europei, senza eccezione, debbono lasciare la Cina e partire. Il 10 settembre la mia città di Nokau era occupata dopo breve combattimento dalle truppe rosse, verso le 8 di sera. Cominciarono subito le sofferenze. L'11 ed il 12 settembre furono per me le giornate più terribili. Io stesso mi meraviglio come sia ancora in vita. Ingiurie, minaccie, oltraggi, nulla mi fu risparmiato. Alla fine un ufficiale comandò di fucilarmi. Io stesso andai a collocarmi al luogo indicato per la mia esecuzione, dinanzi alla chiesa, e ciò feci per non lasciarmi trascinare da quelle canaglie. Cosa avvenne? Passando dinanzi a quell'ufficiale mi fermai ed ebbi con lui una breve conversazione, che mi salvò la vita. Ma la mia residenza, la chiesa, le scuole, tutto fu completamente saccheggiato. Poi due giorni di pace relativa, e poi il 14 settembre le mie sofferenze ricominciarono e durante la notte potei fuggire. Trascorsi quindici giorni tra le montagne, cambiando spesso di nascondiglio, perchè io ero ricercato dai soldati. La mia missione era materialmente e moralmente distrutta: ho perduto tutto, la mia residenza, la chiesa, ecc., fu tutto occupato dai rossi e trasformato in caserma, ospedale, deposito di munizioni.

« Alla fine fu dichiarata proprietà dei comunisti. Le immagini, la Via Crucis, le statue, tutto fu profanato, rotto, bruciato: i soldati si vestivano dei paramenti sacri e con le immagini, i rosari, il Crocifisso alle mani, giravano prima nella chiesa poi nelle vie della città, caricaturando tutti i riti religiosi. Non ho potuto salvare niente, neppure il più piccolo libro. Non mi resta neppure un abito; tutto fu rotto, bruciato, portato via o venduto. Le porte le finestre furono anche bruciate, il legname che avevo pronto per le mie costruzioni per l'orfanotrofio e il laboratorio delle ragazze è stato bruciato o venduto. Non ho potuto salvare che l'abito che avevo sopra di me.

« In poche parole, ti ho raccontato ciò che è arrivato nella mia missione. In tutte le altre missioni è la stessa persecuzione; tutte le nostre residenze, chiese, cappelle sono occupate, saccheggiate dalle truppe e poi dai comitati degli studenti e operai. Abbiamo già delle missioni completamente incendiate. I missionari vivono in continuo pericolo di vita, molti sono fuggiti e vivono nascosti nelle montagne e quelli che sono rimasti, la residenza rivono prigionieri nella propria casa, occupata dai soldati.

« Giorni fa ricevetti un telegramma dal mio Vescovo, mons. Ciceri, che mi diceva: « Imminente pericolo di massacro ». Infatti poco mancò che tutti i vescovi, i missionari e le suore tutti fossero massacrati. Il pericolo attualmente è grande per le missioni ed i missionari che si troveranno nell'impossibilità di potere partire. E' inutile dire le sofferenze dei nostri cristiani che sono obbligati all'apostasia ».

Quattro condanne all'ergastolo e due a 26 anni per la strage della famiglia Fabio

Catanzaro, 30, notte.

Per più settimane si è svolto dinanzi alle Assise di Nicastro un processo che ha destato vivo interesse in tutto il Circondario. Una intera famiglia, composta di ben sette persone, era imputata della uccisione d'altre sette persone componenti un'altra famiglia. L'orrendo delitto fu consumato nella notte del 2 giugno 1922 a Polia. I carabinieri, avvisati da un pastore, si recarono nella campagna di Polia ed il più orrendo spettacolo si offrì ai loro occhi. A cento metri da una casetta abitata dai coloni Fabio, e propriamente nella cunetta dell'acquedotto della pubblica irrigazione, giaceva il cadavere della bambina Letizia Fabio di 9 anni. In un appezzamento di terreno sovrastante, coltivato a grano, era il cadavere di un'altra bambina di dodici anni, Consiglia Fabio, e più in là il cadavere della madre delle due disgraziate, Caterina Ruscio, la quale aveva presso un'altra figliuola morta, Marianna Fabio. La strage non era ancora completa. A poco più di 300 metri vi erano altri tre cadaveri: Giuseppe Fabio, padre e marito rispettivamente delle donne uccise, ed i suoi figliuoli Giuseppe di anni 26 e Vito di anni 18. Il Fabio padre era stato ucciso con un colpo di fucile che gli aveva quasi asportata la calotta cranica. Gli altri tutti risultavano uccisi a colpi di scure e con arma da punta e taglio. Poichè non vi era stato alcun testimone le ricerche furono dapprima difficili. Dalla perizia necroscopica risultò che alcuni degli assalitori erano mancini, e poichè gli appartenenti alla famiglia Catalisano, che vivevano in una casa molto vicina a quella dei Fabio, erano mancini, furono arrestati. Dopo lunga istruttoria si potè accertare che i Catalisano erano autori della strage poichè da tempo esistevano rancori tra essi ed i Fabio, essendo stato negato il consenso per il matrimonio di una loro figliuola con il Giuseppe Fabio. I Catalisano furono arrestati. Risultarono quindi rinviati a giudizio Antonio Catalisano di anni 60, Giuseppe Catalisano di anni 17, Vito Catalisano di anni 25, Marianna Catalisano di anni 34, Elisabetta Perna di anni 46 ed Elisabetta Buccinà di anni 50. Ieri sera, dopo trentacinque giorni di udienza, si è chiuso il dibattimento. In seguito al verdetto dei giurati, sono state emesse le seguenti condanne: Antonio Catalisano, Giuseppe Catalisano fu Vito, Vito Catalisano di Giuseppe e Catalisano Marianna sono stati tutti condannati all'ergastolo, mentre gli altri imputati sono stati condannati a 26 anni di reclusione ciascuno.

La repressione del brigantaggio in Boemia e Moravia

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Praga, 30, notte.

Continuano gli arresti di componenti della banda di briganti che terrorizza la Boemia e la Moravia. La polizia di Mahrischostrau — dove fu arrestato il famigerato Dedec — ha ricevuto una lettera minatoria di un capo di una nuova banda di briganti, tale Kasparik, in cui si minaccia di far saltare in aria il palazzo della polizia se il Dedec non verrà rilasciato immediatamente. La campagna contro i briganti viene condotta con energia da uno squadrone di oltre duemila gendarmi.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 30 Aprile 1927)

TORINO	19	89	39	86	57
BARI	43	26	6	17	61
FIRENZE	46	90	73	23	19
MILANO	62	51	11	30	24
NAPOLI	88	8	42	36	1
PALERMO	50	86	58	71	44
ROMA	16	17	38	7	55
VENEZIA	74	30	83	28	19

La cassaforte più forte dei ladri

Un'assoluzione ad Ivrea

Ivrea, 30, notte.

Abbiamo dato a suo tempo notizia dell'audace furto avvenuto nella notte dall'uno al 2 febbraio in danno della succursale di Cuorgnè della Banca Canavesana. I ladri, che ai sensi da testimoni oculari essere stati in 5 — per quanto nessuno di essi sia stato individuato — erano riusciti, penetrando nei locali della Banca da una porticina secondaria, ad asportare la cassaforte contenente, oltre documenti e cambiali varie, 24 mila lire in denaro e 80 mila lire di titoli. Il giorno dopo dall'Arma dei carabinieri fu rinvenuta la cassaforte in un fosso fiancheggiante lo stradale Lanzo-Torino, in prossimità della frazione Altessano di Venaria Reale; e poichè la cassaforte pesava oltre un quintale e mezzo e già si trovava a tanta distanza dal luogo di provenienza, si pensò che i ladri avessero fatto il colpo servendosi di una automobile.

Seguendo questa pista il commissario avvocato Ramella, comandante la squadra mobile della Questura di Torino, con accurate indagini riuscì a stabilire che lo chauffeur Ercole Rege-Nero alla mezzanotte del primo febbraio era partito dal suo posteggio di via Venti Settembre e via S. Teresa a Torino con cinque individui e che la sera dopo aveva dichiarato di averli portati in un paese dell'alto Canavese, lagnandosi di non essere riuscito a farsi pagare l'importo della lunga corsa. Questa circostanza fu confermata dal proprietario dell'automobile che porta il numero 53-1923, il quale avrebbe aguzza la lagnanza del suo dipendente ma, sia per le contraddizioni nelle quali il Rege-Nero cadde circa il luogo di destinazione della corsa, sia per alcune traccie rilevate nell'interno della macchina, lo chauffeur, che non volle palesare il nome di alcuno dei suoi clienti, pur ammettendo di conoscerne uno di vista, fu rinviato al giudizio del nostro Tribunale per correità in furto qualificato. Il Tribunale però non raccolse prove sufficienti per dichiarare la reità del Rege-Nero, e stamani lo mandò assolto per insufficienza di prove. E' da rilevare il fatto che la cassaforte, nonostante ogni sforzo dei ladri che vi lasciarono profonde traccie di martellate, non fu aperta, così che la Banca rientrò in possesso del suo denaro. Presidente avv. Fea; P. M. cav. Quinto; difesa avv. Torchio di Torino.

Congresso dell'automobile e motociclo

Roma, 30 sera.

Comunicano all'*Agenzia*:

« Il Comitato ordinatore ha diramato in questi giorni il programma-regolamento del II Congresso nazionale dell'automobile e del motociclo che si svolgerà in Milano il 7, 8, 9 maggio prossimo, indetto ed organizzato dalle Unioni delle industrie di automobili, di carrozzerie e del motociclo ».

CRONACA

L'uomo dal cuore cucito

Abbiamo, a suo tempo, narrata la drammatica avventura del giovane che per dispiaceri amorosi, una ventina di giorni fa, in via Madama Cristina presso la piazza omonima, si colpiva con una pugnalata al cuore. Egli era prontamente trasportato al San Giovanni a mezzo di automobile, e senza perdere tempo il prof. Ferrero, assistito dai dottori Dalmonti e Zuccotti, praticava al giovane la sutura del cuore, un « ventricolo » del quale era stato effettivamente perforato dalla punta acuminata dell'arma. La difficile e delicata operazione, come dicemmo, riuscì pienamente. Ricoverato, il giovane diede sollecitì segni di un miglioramento che andò man mano accentuandosi. Per buona sorte non intervennero complicazioni, ed il degente può ora dirsi guarito. Egli, infatti, a giorni lascierà l'ospedale, completamente ristabilito, nel senso che egli non avrà a risentirsi disturbi nella funzionalità cardiaca. Ecco un uomo che può contarla bella! Le operazioni di sutura del cuore, così perfettamente riuscite, sono infatti rarissime.

Disgrazie tramviarie

Rodolfo Fondello, di 37 anni, abitante in corso Moncalieri 25, pittore di insegne, è stato medicato al San Giovanni della frattura di una gamba e dal dottor Andreoli giudicato guaribile in 40 giorni. Egli viaggiava sopra un tram della linea n. 2, vicino allo sportello aperto della piattaforma, quando nella curva di piazza San Martino angolo via Garnela, perdette l'equilibrio e, per la forza centrifuga del tram, venne gettato fuori del carrozzone. Nella caduta egli riportò la lesione di cui abbiamo detto.

— Lo scoccaio Giovanni Rossi, abitante in via Don Bosco 10, nel scendere da un tram della linea n. 2, in corso Massimo d'Azeglio angolo corso Dante, cadde riportando ferite al capo e ad una gamba. Venne trasportato al San Giovanni con auto privata, e dal dottore Odasso medicato e giudicato guaribile in 20 giorni.

L'orario della linea aerea Portorose-Trieste-Torino

Da oggi, 1.o maggio, va in vigore il seguente orario sulla linea aerea Portorose-Trieste-Torino: Partenza da Portorose ore 8,20, arrivo a Trieste ore 8,40; partenza ore 9,20, arrivo a Venezia ore 10,20; partenza ore 10,40, arrivo a Pavia ore 13; partenza ore 13,40, arrivo a Torino ore 14,40.

Partenza da Torino ore 9,30, arrivo a Pavia ore 10,30; partenza ore 11,10, arrivo a Venezia ore 13,30; partenza ore 13,50, arrivo a Trieste ore 14,40; partenza ore 15, arrivo a Portorose ore 15,10. Le tariffe di viaggio sono le seguenti: Portorose-Trieste L. 25 — Trieste-Venezia L. 130 — Trieste-Pavia L. 285 — Trieste-Milano L. 300 — Trieste-Torino L. 375 — Torino-Pavia L. 140 — Torino-Venezia L. 270 — Pavia-Venezia L. 190 — Milano-Torino L. 125 — Milano-Venezia L. 240.

BOLLETTINO METEORICO

30 APRILE 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	24	11		
Milano	26	13	coperto	
Genova	20	15	»	calmo
Venezia	19	14	½ »	legg. m.
Firenze	25	11	»	
Ancona	19	10	»	»
Bologna	22	11	»	
Napoli	20	16	»	»
Taranto	21	13	sereno	calmo
Palermo	20	15	»	»
Catania	22	14	»	»
Cagliari	21	13	»	»
Messina	21	17	»	»
Trieste	20	14	»	»
Treviso	20	14	»	
Bari	18	13	[illegible]	»
S. Remo	22	10	nuvoloso	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 21 Minima + 13

La giornata di ieri: Grandine.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temp. massima del giorno 29 + 22.

Temperat. minima dal 29 al 30 + 13,5

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi MICHELOTTI, condirettore respons.

Frattino Ugo, Ferro Giovanni con immenso dolore annunciano la morte di

POZZI DIONIGI

padre dell'amato socio.

I funerali avranno luogo il 1.o Maggio alle ore 10, da via Priocca, 4.

Giovanni Pastrone ringrazia vivamente gli amici che vollero unirsi a lui nell'immenso dolore per la perdita del compianto 16000

Ing. Carlo Sciamengo

Il 30 corrente alle ore 7,30 mancava all'affetto dei suoi cari chiudendo la sua vita, tutta di lavoro e di rettitudine esemplare, la cara esistenza di

GIACOBINI VINCENZO

Costernati ne danno il tristissimo annunzio: la moglie, i figli, i fratelli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 1.o Maggio alle ore 10, partendo da via Berthollet, 12. Non si mandano partecipazioni particolari. Serva la presente come annunzio.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

La Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti ed il Gruppo Provinciale dei Salumieri annunciano il decesso del Signor

GIACOBINI VINCENZO

ex Presidente del Gruppo Provinciale Salumieri. 15997

La Direzione della Mutua Assicurazione ha il dolore di annunziare la perdita del socio fondatore

GIACOBINI VINCENZO

Si fa invito a tutti i colleghi di voler intervenire all'accompagnamento funebre che avrà luogo Domenica, 1.o maggio, alle ore 10. Si prega di tenere le serrande abbassate durante la mesta funzione.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Il Gruppo Sportivo Vincenzo Giacobini annunzia con dolore la perdita del suo Presidente

GIACOBINI VINCENZO

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Ieri, sabato, 30 Aprile, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Conte

Giuseppe Lovera Di-Maria

In un dolore che non ha conforto, ne danno il tristissimo annunzio: la moglie col bimbo Giorgio ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

La cara salma sarà trasportata a Cuneo, nel Sepolcreto di Famiglia.

Celle Ligure, 30 Aprile 1927. 16005

L'altra sera, alle ore 22, mancava improvvisamente

BIRINDELLI GIUSEPPE

di anni 62

Ne danno addolorati il triste annunzio la moglie Giovannini Giulia colle figlie, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 1.o corr. alle ore 10, partendo da via Cibrario, 21.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Vedova Natalia Remmert, il figlio Guglielmo, la suocera Virginia Remmert, la cognata Maria Remmert, le sorelle, i parenti tutti, esprimono la loro commossa riconoscenza, per le largho onoranze rese al compianto

Ing. CARLO SCIAMENGO

al Sig. Podestà e a tutte le altre Autorità di Ciriè, alle Associazioni ed ai Sodalizi locali, agli amici, ai conoscenti, ad Arnaldo Cipolla che con un nobile discorso ha segnalato le alte virtù di mente e di cuore dell'Estinto, al Teologo Sac. Giovannini che ne ha ricordato il generoso spirito di filantropia; e a tutti i moltissimi che nella dolorosa circostanza, con la loro presenza e con la loro parola, hanno cercato di portare un po' di conforto.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona e gentile di

ANGIOLINA CUGNO

di anni 24 - Sarta

Angosciati ne danno il triste annunzio: i genitori, la sorella Beniamina, col marito Cattiglia Ercole, il fratello Carlo e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Domenica, 1.o maggio, partendo da corso Ponte Mosca, 22 bis. Si ringraziano tutti coloro che vorranno prendere parte al grande dolore. 16001

Ieri, alle ore 16,45, dopo breve malattia, chiudeva la sua vita buona, onesta e laboriosa, rendendo l'anima a Dio, la Signora

Masserano Maria

Ved. VALLI e GALLI

Straziati ne danno l'annunzio:

i figli: Luigi con la moglie Emilia Sarazzetti;

Mario;

il fratello, la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti con la fedele domestica Pautasso Teresa.

I funerali avranno luogo lunedì, 2 Maggio, alle ore 14,30.

Torino, (Via Nizza, N. 177), il 30 Aprile 1927.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Fratelli Valli, partecipa la dolorosa perdita della Signora

MASSERANO MARIA

Ved. VALLI e GALLI

madre affettuosissima dei Comproprietari, Fratelli Luigi e Mario Valli.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli impiegati della Ditta Fratelli Valli, con profondo dolore annunciano la perdita della Signora

MASSERANO MARIA

Ved. VALLI e GALLI

madre esemplare dei loro Principali.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale della S. A. Gioestampa, Torino, partecipano con vivo dolore la perdita della Signora

MASSERANO MARIA

Ved. VALLI e GALLI

amatissima madre del proprio Presidente, Sig. Cav. Uff. Luigi Valli.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

A 84 anni terminava santamente la sua vita di lavoro e di bontà

Il Cavaliere

AURELIO STELLA

Ne danno angosciati il tristissimo annunzio:

La Vedova: Giuseppina Mina;

I figli: Teresa col marito Luciano Magnoraldi e figli;

Piera col marito Giovanni Gavarzesi e figli;

Suor Giuseppina Margherita della Visitazione;

Ing. Aurelio Giacomo colla moglie Lina Bodini e figli;

Geom. Felice;

Gina col marito Carlo Vidossich;

La sorella: Giuseppina Krusa col marito e figli; il fratello: Melchiorre con la moglie e figlio; i nipoti: Gandolfo, Stella, Melnati; il cognato: Melchiorre Gavarzesi e figli.

I funerali avranno luogo lunedì 2 maggio alle ore 9, partendo da via Magenta, 49, per il Cimitero Generale dove la venerata Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 30 Aprile 1927.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Le Maestranze della Ditta A. & F. Stella di Torino e Malanaggio, con profondo dolore annunziano la perdita del 16004

Cav. AURELIO STELLA

padre amatissimo dei loro Titolari.

La Congregazione dei Sommari e Milanesi di S. Anna, annuncia la perdita del 16002

Cav. AURELIO STELLA

suo venerato Sindaco da 36 anni.

Il Collegio degli Industriali Scalpellini, ha il dolore di annunciare la perdita del suo Presidente Onorario

Cav. AURELIO STELLA

16003

Tipografia del giornale LA STAMPA